

il Campanile

Periodico di informazione e cultura

ALLA CARA COMUNITÀ CITTADINA DI CANOSA

Ho gradito l'invito, pur non potendo essere fisicamente presente, a partecipare alla manifestazione indetta a favore della legalità e contro condizionamenti malavitosi, che in molte zone del nostro Paese degradano la vita delle città e lo sviluppo effettivo delle popolazioni, a danno di imprenditori onesti e di realtà lavorative.

Purtroppo in una società fondata sull'idolo del denaro, sull'individualismo esasperato, sull'apparire e sulla ricerca narcisistica di sé e delle proprie cose, si creano fenomeni e gruppi che, contro ogni principio morale, tendono a scavalcare l'autorità dello Stato, le leggi e il bene comune per affermare i propri interessi egoistici e di potere. Ciò condiziona non soltanto la vita dei privati imprenditori o uomini pubblici sottoposti a ricatti, tangenti, estorsioni, ma anche l'uso delle risorse del territorio e le possibilità di una economia reale a servizio di una vita dignitosa di tutti i cittadini.

continua a pag. 2



ILLEGALITÀ: Canosa dice NO!



BENVENUTO A CANOSA



Valentina saluta il Vescovo

CINQUANT'ANNI DI SACERDOZIO AUGURI don RAFFAELE!

di Stefano Benedettini
p. 7

LA TERAPIA DELLA BELLEZZA

di don Felice Bacco
pp. 12-13

"SIAMO POCHI, MA CI CHIAMANO ARMENI"

di Dora Pastore
pp. 16-17

IL DIMENTICATO IPOGEO CANOSINO MONTERISI ROSSIGNOLI

di Sandro Giuseppe Sardella
pp. 8-9

METTI UN SERA A CENA CON LEONTINE E GIUSEPPE DE NITTIS

di Antonio Bufano
pp. 18-19

BENVENUTO A CANOSA

Eccellenza Reverendissima, a nome dei confratelli sacerdoti e di tutta la nostra comunità ecclesiale, benvenuto nella Sua e nostra cattedrale e grazie per la Sua presenza, questa sera, nella nostra città.

Da quando la Santa Sede ha reso nota la Sua elezione a Vescovo della nostra Diocesi, l'abbiamo seguita costantemente con l'affetto e la preghiera, oltre ad esserLe stati vicino partecipando alla Sua Ordinazione Episcopale e al suo solenne ingresso in Diocesi.

Abbiamo già avvertito la Sua vicinanza paterna negli incontri che ormai quasi tutti noi sacerdoti di Canosa abbiamo avuto con Lei nell'episcopio.

Questo tempio, che oggi ci accoglie e ci riunisce, riflette nell'architettura e nei preziosi manufatti che l'arricchiscono l'antica e prestigiosa storia di questa Chiesa locale: fu il nostro Santo Vescovo Sabino a edificarla, accanto al Battistero di San Giovanni e ad altre basiliche i cui resti sono ancora visibili e che testimoniano la sensibilità premurosa del nostro Patrono per questa Comunità e la grandezza di questa Diocesi Primaziale di Canosa.

Oggi questa città e l'intera comunità vive e soffre le problematiche di tante cittadine del sud: disoccupazione, microcriminalità, un certo disorientamento da parte dei giovani, con diffusione di droga e alcool ... Ma è anche una città dalle solide radici cristiane, formata da tante famiglie semplici e dignitose, ricca di un grande patrimonio artistico e culturale la cui valorizzazione, nonostante i grandi sforzi operati finora, non hanno determinato ancora una significativa svolta di sviluppo e benessere.

Eccellenza, la nostra comunità, in piena sintonia con l'intera Diocesi di Andria, vuole continuare la missione affidata da Gesù Buon Pastore alla prima comunità cristiana e, passando attraverso il magistero e la guida dei Vescovi che l'anno precedente, intende testimoniare oggi, sotto la Sua amorevole e illuminata guida, che Cristo è Risorto, che solo la Sua Parola salva l'uomo dalla disperazione e dal non senso.

La nostra comunità locale intende continuare ad essere, con l'aiuto di Dio, una "piccola Chiesa in uscita", come ci insegna Papa Francesco, una "Chiesa che abita la città degli uomini", a servizio soprattutto dei poveri e degli ultimi e che, forti della grazia divina, cerca, si impegna a "trasfigurare", a rendere migliore, questa nostra città.

Eccellenza, le assicuriamo la nostra filiale obbedienza e piena comunione nel cammino pastorale che intenderà proporre alla nostra Diocesi e alla nostra comunità cittadina. La Madonna della Fonte e il nostro Santo Patrono Sabino ci assistano sempre e intercedano per noi.

(Il saluto di don Felice a nome della Comunità cittadina)

continua da pag. 1

Intendo far sentire la mia personale vicinanza e solidarietà a chi è vittima di estorsioni e/o di minacce fisiche, perché trovi nella propria coscienza e dignità la forza e il coraggio di reagire alle intimidazioni e di non demordere sulla via del bene e della giustizia.

Naturalmente questo è un compito che riguarda senz'altro la singola vittima e i suoi familiari, ma che deve trovare appoggio e condivisione nella società civile e nello Stato per essere efficace e dare futuro a tutto ciò che promuove i cittadini e le realtà produttive del territorio.

Chiedo all'intera popolazione di Canosa di essere unita contro ogni tentazione di malaffare; di far sentire la propria scelta di campo a favore del bene comune della città e di tutti i cittadini; di unire gli sforzi per non soccombere di fronte a qualsiasi forma di illegalità, di affermare, in nome della dignità umana di ogni persona e del volere di Dio, tutto ciò che promuove il diritto e i diritti, il bene e la responsabilità dei singoli e dell'intera collettività.

La Comunità Ecclesiale rinnova il proprio impegno a formare soprattutto i ragazzi e i giovani proponendo loro i valori autentici della vita, perché non prevalgano nel loro percorso esistenziale il fascino e la scelta di surrogati ma di tutto quello che dà vero senso, pienezza e bellezza alla vita, a partire dal servizio agli ultimi e agli emarginati della nostra società.

A tutti, la mia benedizione.

Luigi Mansi - Vescovo



Il Vescovo con i sacerdoti si dirigono in Cattedrale



I SEGNI, LA MEMORIA, IL DESIDERIO

di Mario Mangione

Da poche settimane si sono spenti i riflettori sull'incontro nella nostra città, che diverse associazioni hanno sollecitato e organizzato sul tema della legalità. Nello stesso periodo altre città italiane hanno vissuto manifestazioni sullo stesso tema, anche per mantenere vivo il ricordo di tante persone, rappresentanti a vario titolo dello Stato e delle sue istituzioni, che hanno sacrificato la propria vita piuttosto che cedere alla tracotanza, alla provocazione e alla prevaricazione, alla violenza di quanti non vogliono riconoscersi in un sistema di rapporti, di regole, di norme, di garanzie, fondate sulla Costituzione, valide per tutti i cittadini. Nella cronaca e nelle immagini di quella manifestazione si sono concentrate le molteplici esperienze, le riflessioni, i giudizi, l'indignazione, i desideri, le recriminazioni collettive e individuali. Poi si possono aggiungere l'indifferenza, i silenzi, le omissioni, la rassegnazione, le paure di coloro che, invisibili a se stessi, pensano di essere abitanti di una città invisibile.

Finite le parole, si aspetta il giorno dopo! Il messaggio risuonato nella piazza è portato via nella mente dei presenti; si ritorna nelle proprie case, si riferisce, si racconta, si discute, ci si confronta, forse si dimentica.

Molti ricordano l'iniziativa di un sindaco eletto qualche anno fa in una precedente amministrazione. Decise di identificare le nove parrocchie della nostra città con altrettanti quartieri e di incontrarne gli abitanti perché questi gli esponessero i problemi, piccoli o grandi, comuni o individuali, che riguardavano i luoghi in cui erano le loro case e quelli dell'intera città. Furono incontri vivaci, schietti, con interventi apparentemente banali, ma che evidenziavano un metodo di consultazione giusto, tutto da verificare, da correggere, da ripetere. Si doveva sperare, dopo qualche tempo, che tali incontri, questa volta di verifica, fossero ripetuti e che la gente potesse confrontarsi per ascoltare, per farsi ascoltare, per una conferma o per la negazione delle aspettative iniziali. Non avvenne! Che cosa veniva chiesto? Un più attento controllo delle strade, una maggiore pulizia anche delle periferie, un traffico veicolare meno caotico, un uso più rispettoso dei parcheggi, una decorosa manutenzione e conservazione del verde pubblico, la creazione di spazi di gioco per i piccoli, la valorizzazione delle aree archeologiche, una intelligente utilizzazione degli immobili pubblici altrimenti destinati al deterioramento. Probabilmente, chi desiderava che tali problemi fossero risolti, intuiva che il rispetto della legalità parte anche da queste piccole cose e che una città più civile e ordinata non è facile terreno di conquista per i malavitosi. Una città vive di esempi positivamente coincidenti, che toccano agli amministratori e agli

amministrati in pari misura e nessuno può sottrarsi al proprio compito dichiarandosi sconfitto, pena la progressiva "invisibilità" dell'intera comunità.

Ritornano ancora una volta alla mente le bellissime pagine scritte da Italo Calvino, di un'attualità sconcertante pur nella tessitura fantastica delle descrizioni, che compongono "Le città invisibili". Sono città di sogno, simboliche, ognuna delle quali, però, racchiude ed esprime la realtà complessa in cui gli abitanti elaborano continuamente la propria vita, trasformati dall'ambiente che essi stessi trasformano. Ogni città conserva un segreto disordine ed una complessità che segnano il suo vivere e il suo morire. Scriveva Calvino che la città è "l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme". Ci sono due modi per non soffrirne: ...il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno, e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno, e farlo durare, e dargli spazio."



il Campanile è su:



www.sansabinocanosa.it



www.diocesiandria.org

ILLEGALITA':

CANOSA E' NUNZIO MARGIOTTA

La città si ritrova, è scesa in piazza! Finiamola con la storia dell'anarchia e dell'indifferenza! Sono ormai diventate inveterate giustificazioni di chi si è arreso prima di combattere e di quanti non hanno alcuna voglia di cambiare. E' facile prendersela con il passato o etichettare il paese con frasi prive di contenuto per poi giustificare l'immobilismo. Canosa è una città che mostra i pregi e versa nelle difficoltà che lamentano le altre città che ci circondano; di fronte ad una situazione che rischia di degenerare, alza la voce, si riscopre comunità. Questo si è respirato giovedì 19 maggio, senza la contabilizzazione strumentale dei freddi numeri o la pedante sequela delle analisi parziali su chi ha scelto di non partecipare. La piazza era piena di gente che chiede legalità, civiltà e di poter vivere

serenamente, che crede ancora sulle possibilità di sviluppo culturale, nel progresso economico e sociale, una città che apprezza e vuole sostenere chi, consapevole delle sue potenzialità, non si piange addosso e con uno scatto di sano orgoglio è convinto di poter far parte di una comunità che guarda con fiducia al futuro, senza vedersi impoverita di tanti suoi membri costretti a cercare altrove legittime possibilità di lavoro e d'impresa. C'era tanta gente in piazza, incoraggiata e sostenuta dai sindaci delle città vicine, dalle Forze dell'ordine, dal Presidente della Provincia, da alcuni Consiglieri regionali, dal Presidente regionale Antiracket; hanno risposto con passione alla chiamata associazioni, parrocchie, professionisti, insegnanti, giovani. Come non credere che in tanti erano lì per dare il proprio solidale

contributo, affermando il primato della legalità che, sola, può rendere migliore la propria città?

Ci si è stretti attorno all'imprenditore Nunzio Margiotta. Forte e commovente il suo intervento: "Ho un debito di riconoscenza nei riguardi mio padre, che ha dovuto lasciare la città per cercare altrove il lavoro per mantenere la famiglia, ecco perché ho deciso di creare la mia azienda a Canosa... Gli operai che lavorano con me rappresentano la sfida e il pagamento di questo debito...". Da lui abbiamo saputo che altri imprenditori hanno ricevuto la stessa richiesta di pizzo e che quindi sono ricattabili o ricattati. Ma Margiotta ha anche allargato l'orizzonte del suo intervento, chiedendo legalità, una presenza maggiore delle forze dell'ordine sul territorio, più controlli, al fine di rendere la città più vivibile. Grande solidarietà è stata espressa da tutta la piazza all'imprenditore, interrompendo il suo intervento con ripetuti applausi, che sottolineavano la condivisione con quanto egli andava affermando e offrendogli concreta solidarietà. Alla fine della manifestazione, molti dei presenti sono andati a stringergli la mano, ad abbracciarlo, perché sentisse l'affetto e la stima per il coraggio manifestato. Il Sindaco, intervenuto come rappresentante e a nome della città, ha ribadito energicamente che Canosa è grata a Margiotta, promette di non lasciarlo solo, ma di fare sua la battaglia intrapresa in favore della legalità. Il presidente Antiracket, plaudendo all'iniziativa di scendere in piazza, ha invitato tutti a denunciare le estorsioni e a costituire un'associazione antiracket anche a Canosa per far sì che siano isolati i facinorosi e i malviventi. La conduttrice della serata ha quindi letto l'accorato messaggio del Vescovo, che riportiamo a fianco.



CANOSA DICE NO!

La manifestazione si è conclusa con la proiezione di diverse clip nelle quali si metteva in risalto la bellezza del nostro territorio, la sua prestigiosa e nobile storia, le tante iniziative

intraprese per promuoverla e farla conoscere, attraverso il lavoro e la vivacità di tante Associazioni che non si arrendono alla rassegnazione.

La Redazione



L'angolo della mente

Il Gabbiano

di Gian Lorenzo Palumbo

... Il volo del gabbiano si è fermato come per incanto perchè ha visto un bagliore, è il luccichìo dei tuoi occhi, così belli e splendenti come un faro che nella notte illumina l'infinito del mare.

Sosta sul molo e sente da lontano una dolce melodia, il cigolio delle barche cullate dalle onde del mare.

Ha viaggiato tanto, è infreddolito e stanco e non sa se fermarsi o volare ancora nell'universo della vita, a volte triste e misteriosa e anche un po' gioiosa.

E' fermo lì a contemplare quella luce che viene da lontano e gli riscalda il cuore, non vuole più andar via... è felice!



"MISERICORDIA! ...PADRE DI MISERICORDIA!"

di Sabina Prudente

Da nu bell picch l'Uman-te' ia' adult e mateur
Camb d chieu e megghj jnd a tanda part du munn,
u d-c l'OMS, ia' nu det s-cheur.

Anz jnd a tand zon cum quera nost
Oggettivament peur ch la m-te'd quer ca ten potess
ste' appost.

Ma ste' u diav-l semb all'ert
A "mett fuch ", cur ia' u m-stir seu cert.

E neu cosicché' cum la vult e l'agg-r
Cad-m semb jnd a li stess error.

Ia' la " chep a frac-t" a ch-si' s d-c,
ca nu picch la t-n-m tutt quant...acch-si' nan
m fazz malam-c...

E menomal ca li comandament dic soj!
...e si, muj m spiegh p-cche' c n dett dic schjtt u
S-g or D-j....

.giustament p-nze':
" Ne', dic pot-n avaste',
S naun 'chiss" saup a duj quan vol-n arrue' ?" !!!

LA QUARTA RIVOLUZIONE INDUSTRIALE: PREGI E DIFETTI

di Nunzio Valentino

La Quarta Rivoluzione Industriale è già in atto, mentre continua il suo iter la Terza Rivoluzione Industriale, nata dall'accumulo, sviluppo, crescita delle conoscenze scientifiche della prima metà del Novecento, spesso frutto delle necessità di contesto delle due Guerre Mondiali e della successiva "Guerra Fredda".

Il mondo vive oggi l'era della Conoscenza e della Rivoluzione Digitale, diminuisce il lavoro manuale, aumenta quello di programmazione e supervisione.

Avanzano la Telematica, l'Information and Communication Technology Internet.

L'Uomo nuovo è attore con "coscienza biosferica" del cambiamento che avanza a velocità folle. Jeremy Rifkin nel suo saggio "We are all change makers" descrive il cosiddetto



"Potere Laterale" degli uomini nuovi, capace di trasformare pesantemente l'economia, l'energia, il lavoro, il mondo.

La Quarta Rivoluzione Industriale, conosciuta anche come Industria 4.0, è nata dall'iniziativa comune di grandi imprese e centri di ricerca con lo scopo di aumentare la competitività delle imprese manifatturiere con la introduzione nel ciclo produttivo di "Sistemi Cyberfisici", macchine intelligenti, che permettono di produrre di più, in minor tempo, con meno errori.

Il ruolo dell'uomo resta centrale perchè è solo lui che può dall'esterno riprogrammare la macchina e fargli cambiare metodo e mezzo di produzione.

Il paese che ha attivato e traina questa Rivoluzione è la Germania, l'Italia è partita più tardi sotto la spinta del Politecnico di Milano e di Confindustria Servizi Innovativi.

Lo smart manufacturing oggi in Italia

è in buon fermento, aiutato anche dal risveglio interessato del Governo.

Possiamo, come Paese, vantare applicazioni intelligenti nei comparti dell'automotive, del trasporto e distribuzione dell'energia, nelle smart city, nell'aerospazio, nella difesa, nei comparti classici del manifatturiero, della chimica e petrolchimica, nel farmaceutico. Anche la nostra Puglia ha avviato il suo smart cammino; la competenza c'è, anche se va maggiorata, paghiamo il colpevole ritardo dello sviluppo delle infrastrutture e la cronica assenza, dopo tanti timidi tentativi, di un sistema bancario attento al nuovo e non solo a garanzie fideiussorie pesanti e personali.

Allargando lo sguardo al Mondo, vediamo orizzonti fatti di Intelligenza Artificiale, di ricerche sul genoma umano, di continua applicazione di nanotecnologie a vari ambiti scientifici, di fusione nucleare, di stampa 3D.

Temi interessanti ma anche pericolosi, che possono avere pesanti riflessi etici, che possono cambiare il volto del Mondo, lasciando ancor più indietro gli ultimi.

La "Macchina Superintelligente", il futuro dei robot dei nostri giorni, è oggetto di investimenti e ricerca pesante da parte di grandi gruppi di interesse nel mondo, come Apple, Amazon, Google, Ibm, Facebook, Intel, Microsoft, per citare i più forti per dimensione tecnica e commerciale. L'interrogativo è: una macchina potrà pensare domani come un uomo?

Io credo di no, sarà sempre più perfetta, sempre più pericolosa perchè sarà capace di fare esercito e guerre, ma non avrà mai la possibilità di copiare, attuare emozioni che legano mente e corpo nell'uomo e la mente cambia se il corpo cambia.

Altro tema il rischio della costruzione

in laboratorio di un editore del genoma umano, dopo lo studio avanzato della manipolazione del genoma animale.

L'Inghilterra ha autorizzato il "Francis Crick Institute" e Kathy Niakan a cominciare test su embrioni umani.

Questi studi possono dare soluzioni a malattie difficili come il cancro e l'Alzheimer, ma una manipolazione permanente che cadesse in mani interessate, in mani sbagliate, potrebbe creare seri problemi al mondo libero non solo alla sua etica.

La nuova Rivoluzione, come ha ben esemplificato il titolo del World Economic Forum del dicembre scorso a Davos, va padroneggiata, cogliendone i frutti ed evitando i guai.

E' reale infatti il rischio di un profondo sconvolgimento dell'economia, della organizzazione del lavoro, in un mondo che al 2050 avrà circa dieci miliardi di abitanti, cresciuti di più nelle parti più povere del pianeta, Cina, India ma soprattutto Africa Centrale.

E' reale inoltre la perdita del posto di lavoro al 2020 di cinque milioni di uomini e donne, superati dalla corsa sfrenata dell'automazione, delle tecnologie.

La fossa tra lavoratori super digitali e di carta e penna già oggi profonda, diverrà abissale, senza correttivi.

E' la Politica Mondiale, oggi contraddittoria, interessata localisticamente, se non assente, su un disegno complessivo del mondo futuro, che deve riappropriarsi del suo ruolo guida e padroneggiare, indirizzandola, questa Quarta Rivoluzione Industriale.

Papa Francesco, nel Suo messaggio ai potenti di Davos, ha ricordato che la tecnologia deve servire lo sviluppo, ma non bisogna, nel disegno del futuro, dimenticare la responsabilità sociale ed ambientale, occorrono inoltre soluzioni alternative al frutto amaro della perdita del lavoro, urge affrontare i problemi di disparità di genere e di censo. In sintesi, sì allo sviluppo ma salvando Madre Terra e mettendo al centro della attenzione i dimenticati del mondo.

CINQUANT'ANNI DI SACERDOZIO AUGURI don RAFFAELE!

di Stefano Benedettini

Don Raffaele Biancolillo è nato ad Andria il 18/03/1939 ed è stato ordinato sacerdote il 30/06/1966 da Sua Ecc. Rev.ma Mons. Francesco Brustia, nella Cattedrale di Andria. Egli svolge interamente il suo ministero a Canosa: ricopre per sette anni l'incarico di Vicario Parrocchiale della Basilica Concattedrale San Sabino; successivamente diviene parroco delle parrocchie del Carmine (1973-1988) e di Santa Teresa del Bambin Gesù (1988-2001) ed in ultimo, ancora oggi, della parrocchia dei SS. Francesco e Biagio. Ha ricoperto l'incarico di docente di Religione cattolica presso le scuole medie "G. Bovio", "G. Marconi" e presso l'ITC "L.Eiunaudi" di Canosa.

Animato dallo spirito di servizio ha svolto per cinquant'anni i compiti affidatigli con diligente impegno, non trascurando nessuno degli aspetti pastorali: dalla cura delle anime a lui affidate al decoro e restauro delle "Case di Dio" ove ha operato; l'amministrazione delle Confraternite attraverso le quali

ha restituito giusta dignità ai luoghi di culto e di sepoltura dei defunti.

Non da ultimo l'interesse per i momenti ludico-ricreativi che hanno sempre coinvolto tutte le fasce di età, in modo particolare i piccoli e i giovani ("Zecchino d'oro", gare podistiche di vario tipo, campeggi estivi, feste parrocchiali...), riscuotendo sempre grande successo. Si è mostrato anche particolarmente sensibile alla cura vocazionale, accompagnando nel discernimento alcuni giovani oggi sacerdoti, uno dei quali Don Nicola Caputo che oggi opera nella nostra città come vicario parrocchiale nella Cattedrale di San Sabino.

Giunga a te, caro Don Raffaele, il ringraziamento più sentito per avermi sempre accompagnato fin da piccolo con stile autorevole, con discrezione, con garbo e serietà nel cammino di crescita. Grazie per aver curato la mia formazione spirituale aiutandomi a scoprire il vero volto di Dio, soprattutto nei fratelli sofferenti, così come quella intellettuale con le lezioni di latino, storia e filosofia



Don Raffaele Biancolillo

che mi hai impartito, lezioni che sono state pietre miliari per il conseguimento della laurea in Lettere e Filosofia. E' ammirevole e rasserenante per tutti noi ascoltare le tue parole che esprimono una volontà: quella di amare Cristo e la Chiesa fino al compimento dell'amore, cioè fino all'ultimo respiro. Il Signore ti conceda salute fisica ed ogni bene per quanto hai operato e per aver aiutato intere generazioni a scoprirLo ed amarLo.

PRESENTATO A ROMA IL LIBRO SU BOEMONDO I D'ALTAVILLA

CanoSiamo, Associazione dei Canosini di Roma, insieme all'UNAR, Unione Associazioni Regionali di Roma e del Lazio, con il Patrocinio della Società di Storia Patria per la Puglia sez. di Canosa, la Basilica Cattedrale San Sabino e i Comuni di Canosa e Venosa, hanno organizzato un Convegno di Studi su "BOEMONDO D'ALTAVILLA, Un Normanno tra Occidente e Oriente", venerdì 13 maggio a Roma. Il Convegno ha visto la presenza tra i relatori del prof. Cosimo Damiano Fonseca, della prof. Marina Falla Castelfranchi e del prof. Giancarlo Andenna. Numeroso il pubblico presente, composto dai Canosini che vivono a Roma e dai cultori di storia normanna. La manifestazione è stata presentata dal presidente di CanoSiamo, l'ing. Nunzio Valentino, il parroco della Cattedrale di Canosa, Mons. Felice Bacco e dal Presidente UNAR, dott. Pasquale Mastracchio. E' intervenuto anche il Presidente della Società di Storia Patria, Pasquale Ieva, il Vice presidente della Fondazione Archeologica, l'avv. Vincenzo Principalli e il corrispondente della Gazzetta del Mezzogiorno, prof. Antonio Bufano. Dopo gli interventi dei relatori, è nato un vivace dibattito sulla figura del principe normanno e del motivo per cui, sua madre, Alberada, decide di erigere il Mausoleo per la sua sepoltura a Canosa.

Al termine del dibattito, l'architetto Giuseppe Matarrese ha presentato un video con la ricostruzione virtuale della cattedrale liberata dagli intonaci e riportata, come la cupola del transetto della navata di destra, allo stato originario. La serata si è conclusa con un rinfresco, con relativo taglio della torta, offerto dagli amici di Roma.



I relatori



Il pubblico

Dall'elogio dell'antico all'abbandono del ricordo

Il dimenticato ipogeo canosino Monterisi Rossignoli

Quando, al calare del sole di ogni giorno, si dovessero attraversare i campi dell'antico *Indissodabile Piano San Giovanni*, perdendosi tra grano imberbe e papaveri, lì dove nel XIX secolo furono impiantati i vigneti sperimentali dello champagne delle famiglie Scocchera, Ferrara, Sinesi e Fracchiolla, tra i ruderi di vecchi stabilimenti e ville produttive patrizie, oltre quella siepe e quella coltre di profumati fichi d'india rossi, come il fuoco di questa terra, si scorge un antro, profondo come una voragine. Tra vegetazione spontanea e fichi che spuntano, il giallo oro del tufo disegna antiche forme geometriche, ancestrale riflesso della mano umana, capace di plasmare a suo piacimento la terra. Lì, sul fondo di quella voragine, giacciono in stato miserando i resti di una tomba gloriosa, di un antico cavaliere, che al momento della scoperta fece pensare ad un Re. Una tomba scolpita, di cui quasi nulla rimane, se non il romantico ricordo di ciò che fu e che non può non essere ricordato, con cenni precisi di storia, che hanno assegnato a quest'avello, il nome di Ipogeo Monterisi Rossignoli. Quest'ultimo è considerato non soltanto come il primo ipogeo scoperto a Canosa nella prima decade dell'Ottocento, ma fu sin da subito annoverato tra le tombe sotterranee ed ipogee più importanti del Mezzogiorno d'Italia. Il suo straordinario corredo anforaceo e bronzo andò a rimpinguare le migliori collezioni d'Europa e alcuni suoi rilievi scolpiti nel tufo e dipinti in tempera furono strappati e condotti di diritto al Museo Palatino di Carolina Bonaparte, Collezione dei Reali di Napoli, oggi Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Da questo museo i vasi con amazzonomachia furono venduti a Ludwig di Baviera e così sono oggi nell'Antikensammlung Museum di Monaco, con atto di vendita dell'8 marzo 1826.

Le vicende della scoperta dell'ipogeo furono del tutto fortuite. Un contadino, tal *Savino Monteriso D'Alesio*, il 25 settembre 1813 denunciò il rinvenimento di una grande tomba sotterranea, mentre si accingeva in operati di escavazione tufacea per la realizzazione di una casa colonica. Sin da subito depredata, si presentava già allora come un mirabile esempio di

cultura *etrusco/ellenica*, come fu definito dalla comunità scientifica di allora. Tra i disegnatori, antiquari ed archeologi che lo videro intatto, ci fu Aubin Louis Millin de Grandmaison, eccezionale disegnatore ed illustratore, che ebbe modo di raffigurarne non solamente le parti decorative intatte, ma anche l'anticamera con avveniristica volta a timpano, il letto funerario in tufo scolpito a rilievo e dipinto con un soggetto di mostro marino, oltre che il prezioso corredo bronzo ed anforaceo, parte del quale oggi è in Germania, a Monaco

sottili gradini scolpiti nel tufo, oggi è parzialmente scomparso. Originariamente, com'ebbe modo di descrivere Millin, la gradinata immetteva in un vestibolo sorretto al centro da due pilastri quadrati, mentre la volta a spiovente era decorata con i rilievi scolpiti negli orli laterali della stessa, da due cavalli marini, oggi del tutto scomparsi. Il vestibolo, tramite una porta, immetteva nella cella sepolcrale. La porta era alta 25 cm sul livello di calpestio della camera funeraria. Questo dislivello è visibile ancora oggi. Un fron-



di Baviera e a Napoli. Tuttavia, i primi furti furono operati dall'allora Giudice di Pace Don Vincenzo Lagrasta e dal farmacista/speziale Don Giuseppe Conte. Altro furto fu perpetrato dall'Arciprete Don Michele Caracciolo. Fu solamente l'intervento dell'allora Regio Ispettore agli Scavi della Terra di Bari, l'Abate Pilsli, a permettere il freno dei reperi, che furono repentinamente inviati, con varie spedizioni, a Napoli il 19 e 26 ottobre 1813, il 1 novembre 1813 e nel febbraio 1814 (corazza in bronzo).

L'ipogeo è tutt'oggi localizzato nella zona N-O di Canosa, vicino al Cimitero storico della città e, comunque, in una vastissima area necropolare del IV-III secolo a.C. L'antica proprietà di Monterisi, fu poi ceduta nei primi del Novecento a Riccardo Rossignoli, che impiantò una serie di celle vinarie, altamente tecnologiche per l'epoca. Il dromos di accesso, abbastanza ripido e caratterizzato da sei

tone a doppia voluta con la decorazione a rilievo di una lira, impreziosiva il portale, che immetteva nella cella di 6,20x3,80 m. La pianta della cella era di forma rettangolare, interamente sormontata da una volta, che riproduceva in rilievo un tetto spiovente con poderose capriate, oggi in parte decaduto ed in parte fortemente lesionato da ramificazioni di vegetazioni spontanee. Alcuni pilastri, con capitello sommitale, sorreggevano virtualmente la volta, realizzando ampie campiture riquadrate. Una cornice con riquadrature interne caratterizzava la fascia superiore della cornice.

Di eccezionale manifattura era il letto funebre, di 0,82x2 m, ricavato nel tufo e su di esso era depresso l'inumato con capo rivolto ad est. Era decorato con rilievi che l'Abate Pilsli identificò come una volpe e un ippocampo sui due lati minori. Al centro si vociferava di uno splendido rilievo con combattimenti mitologici. Sul fondo dell'ambiente, quasi a voler proteggere il



Quello che rimane della scultura

defunto, erano presenti due grandi rilievi: a sinistra, in direzione del letto, un leone su di un plinto semplice, mentre frontalmente un grosso cinghiale irato, su di una base parallelepipedica, decorata con un animale fantastico filiforme, una mezza via tra un serpente con testa di cane e muso di maiale.

Quel che rimane dell'ipogeo, oggi giace in uno stato miserando con seri e pericolosi problemi di statica. Una coltre di fango, ridiscesa dalla superficie, non fa altro che annegare gli splendidi rilievi rimasti, inglobando nella massa solida, anche parti delle modanature delle paraste. Oltre al corredo di anfore e bronzi, furono trovati ori: anelli, collane con pietre dure, un pugnale tempestato di pietre dure, una bragiera con due putti in bronzo e due corniole, di cui una di particolare bellezza: un uomo nudo che esce da un bagno, venduta per poco, all'epoca, ad un tal Mosca, impiegato delle dogane. Un destino indegno per una delle tombe che

sconvolse addetti o meno, per bellezza dei corredi e per l'architettura dell'ambiente, datato alla prima metà del IV secolo a.C., epoca di fioritura della cultura ellenistica canosina e dei principi, dinasti di famiglie di latifondisti, che vivevano amministrando come regnanti le proprietà, importavano prodotti di lusso, profumi, stoffe preziose e lavoravano con grande industria e tecnologia la più delicata lana che il Mezzogiorno abbia mai prodotto. L'inumato, un cavaliere ricchissimo, venne sepolto con i simboli del suo status: un proprietario e signore, che cavalca con fierezza verso i prati elisi, mantenendo intatto il suo status immortale di aristocratico, senza mai sapere che quel sogno di immortalità sarebbe stato interrotto, depredata, violentato e sconquassato da chi un tempo non era dotato degli strumenti di tutela e da chi, oggi, seppur dotato di ogni mezzo, stenta a ricordarne la sua esatta ubicazione, in un misto crescente tra indicibilmente discutibile e

visibilmente oscuro.

Ed è così che, in un crescendo di dis gusto verso la propria "civiltà" e di reverente rispetto verso quella che produsse tale gioiello, ci si sofferma facilmente su quell'antro nella terra, non desiderosi di scattare nemmeno una fotografia, ma di ascoltare i suoni del vento, di quel vento sibilante tra il calore del tufo, che porta profumi di future speranze, carichi di quell'antica sapienza, capace di integrare e non distruggere con il suo operato un bello visibile, tangibile e filosoficamente eletto, alla ricerca di quell'etica che non esiste più, ma che ancora sibila tra quelle pietre.

Dott. Sandro Giuseppe Sardella
Archeologo/Antichista e Curatore del
Museo dei Vescovi

SULLA VIA FRANCIGENA

Nella foto: al centro i pellegrini Carlessi Giusy (57 anni) e Guerinoni Cornelio (75 anni) nel cammino da Brindisi a Roma pernottano a Canosa.

Sulla sinistra della foto, invece, il pellegrino Caron Franck (52 anni) si ferma a Canosa di ritorno da Gerusalemme, diretto a Parigi (dopo circa 2 mesi di cammino).



Foto ricordo

il Campanile

Cattedrale di Canosa di Puglia
Suppl. alla R.D.A.
reg. al n. 160

Registro Stampa del Tribunale di Trani,
anno XXI, n. 3

Direttore Responsabile:
Giuseppe Ruotolo

Grafica: Gohar Aslanyan
Stampa a cura di

Domenico Zagaria, Pasquale Di Monte
Caporedattori:

Mario Mangione, Donato Metta,
Felice Bacco

Redattori:

Linda Lacidogna, Nicola Caputo,
Umberto Coppola, Fabio Mangini,
Giuseppe Di Nunno, Rosalia Gala,
Eliana Lamanna, Vincenzo Caruso,
Angela Cataleta, Gina Sisti,
Leonardo Mangini, Bartolo Carbone.

Hanno collaborato:

Gian Lorenzo Palumbo,
Sabina Prudente,
Nunzio Valentino, Stefano Benedettini,
Sandro Giuseppe Sardella,
Pasquale Ieva, Maddalena Strippoli,
Dora Pastore, Antonio Bufano,
Antonio Capacchione,
Maria Teresa Pellegrino,
Roberto Felice Coppola, Antonio Forina,
Nicola Caputo
sono state stampate
750 copie

CRESCENZA: QUELLA SANTA DI MIA NONNA

Con san Vito e san Modesto

di Pasquale Ieva
Presidente Società di Storia Patria per la Puglia - Sezione di Canosa



“**Nomen omen**”, cioè: “il nome è un presagio”, o meglio: “il destino è nel nome”. Tale locuzione latina deriva dalla credenza, sin dall’antichità, che “**nel nome della persona fosse indicato il suo destino**”. Questo non accadde, però, a mia nonna alla quale fu “affibbiato” il nome di Crescenza (**Fig. 1**), sicuri che la neonata “crescendo” avrebbe raggiunto una grande statura. Purtroppo, la sventurata “crebbe” minuta, gracile e in maturità raggiunse solo la ragguardevole “altezza” di poco meno di un metro e sessanta centimetri e, per tutta la vita, dovette mal sopportare quel nome tanto inappropriato, quanto ironico e beffardo, nonostante fosse in “buona compagnia” di altre sventurate bimbe del vicolo in cui abitava, alle quali fu dato il nome di: Acatomera, Addolorata, Crocefissa, Desolata (*ma si fece chiamare Desy quando emigrò a Milano*), Cosma e sua sorella Damiana, Incoronata, Santina, Seconda, Natalina e Pasqualina.



Fig. 1 – Balzano
Crescenza
Mia nonna.

Nonna Crescenza non seppe mai che il suo curioso e insolito nome proveniva da quello della santa martirizzata assieme a san Vito e san Modesto, le cui spoglie, **passando per Canosa** e dirette a Polignano a Mare, impressero indelebilmente nel terri-

torio la devozione (**Fig. 2**).

Ma, andiamo con ordine. Dagli *Acta Sanctorum* dei Bollandisti sappiamo che San Vito era nato in Sicilia intorno all’anno 285 d.C. e che, a causa della morte della madre avvenuta durante il parto, fu allevato dalla nutrice **Crescenza** (o *Crescenzia*), che gli impartì l’insegnamento cristiano (**Fig. 3**) assieme a **Modesto**, il medico di famiglia. Durante un’assenza del padre, il bambino fu battezzato e la sua sontuosa abitazione fu trasformata in oratorio cristiano. Tornato il genitore, che portava con sé l’editto di persecuzione dei Cristiani, questi vide la sua abitazione



Fig. 2 – Martirio di san Vito, san Modesto e santa Crescenza.
Miniatura francese del XIV sec.

messa a soqquadro e tutti i penati (*le divinità pagane della casa*) abbattuti e sostituiti con i simboli cristiani. Per evitare che il padre lo consegnasse al Prefetto Valeriano per farlo punire, un Angelo del Signore comparve a Modesto e gli disse: «Prendi

il fanciullo e scendi al mare, dove troverai una navicella con la quale trasmigrare assieme con lui, nel paese che ti indicherò», ossia in Lucania alla foce del fiume **Silaro**, l’odierno fiume Sele (*Atti dei Santi Martiri Vito, Modesto e Crescenza tradotti dal latino, 1913, pag. 14*), (**Fig. 4**). In seguito, l’imperatore Diocleziano, venuto a conoscenza delle facoltà taumaturgiche di Vito, lo fece portare a Roma per farlo torturare, gettandolo, insieme a Modesto e Crescenza, in una caldaia di pece bollente e piombo liquefatto; ma i tre ne uscirono indenni, così come l’iconografia li rappresenta nelle molteplici raffigurazioni (**Fig. 5-6**).

L’imperatore, sempre più accanito, li fece condurre nell’anfiteatro per farli sbranare dai leoni, ma Vito, con le sue carezze, riuscì ad ammansirli e a farli sdraiare ai suoi piedi. Diocleziano, allora, dispose il tormento dell’eculeo (*Strumento a forma di cavalletto su cui il condannato veniva a forza tirato e contorto*), ma, superato indenni l’ulteriore supplizio, l’imperatore comandò, infine, di porre i tre confessori della fede su di un rogo, affinché consumassero il loro martirio. Era il 15 giugno dell’anno 304.



Fig. 3 – Santa Crescenza, con la palma di martire-
Miniatura francese del XIV sec.



Fig. 4 – L’Angelo del Signore compare a san Modesto e indica la navicella su cui imbarcarsi, assieme a san Vito e Santa Crescenza.
Litografia XIX sec.

I resti dei loro corpi furono riportati in Lucania e sepolti presso il fiume Silaro, in un luogo sconosciuto ai più e di cui in seguito si perse la memoria, mentre alcune reliquie furono donate a molte città dell’Italia Meridionale e altre ad alcune diocesi della Francia, della Boemia, della Baviera e della Polonia, diffondendo ben presto il culto di san Vito e compagni. Culto arrivato precedentemente a Roma nel V secolo, grazie a Papa Gelasio.

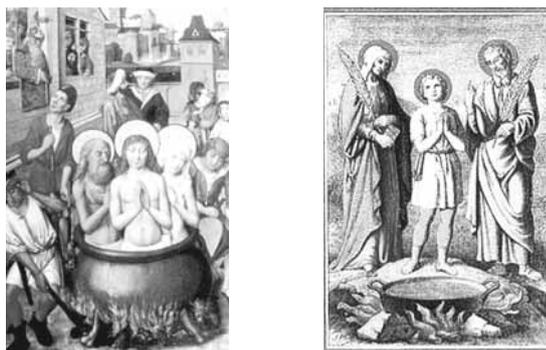


Fig. 5 e 6 – I tre santi nella caldaia di pece e piombo bollenti.

Verso la fine dell’VIII secolo, la longobarda Fiorenza, illustre principessa di Salerno, a seguito di un miracolo ottenuto per intercessione di san Vito, assieme a suo fratello Berardo si mise alla ricerca delle spoglie dei tre santi e del luogo chiamato **Mariano, l’odierna Polignano a Mare**, dove sarebbero stati in seguito trasportati i poveri resti, secondo la volontà dello stesso san Vito, apparso alla principessa. E, “*Dopo varie fatiche di*



Fig. 7 – San Pietro, Arcivescovo di Canosa nell’VIII sec. Quadreria della Basilica Concattedrale S. Sabino di Canosa.

giorno e di notte e dopo molte lacrime e preghiere di Fiorenza, finalmente per indizi della grazia divina si scopre il luogo in cui erano stati sepolti dai fedeli i corpi preziosi” (*Memorie storiche del glorioso martire S. Vito e de’ suoi compagni S. Modesto e S. Crescenza, 1858, pag. 126*). Dopo aver collocato in urne preziose le reliquie rinvenute “*ed elevato inni di ringraziamento a Dio, Fiorenza convocò Nicola, arcivescovo di Salerno e, assieme a tutto il clero di quella città e di una grande moltitudine di preti e di popolo, si mise in viaggio pervenendo a Canosa, nel giro di pochi giorni*” (*A.A. Tortora, Relatio Status Sanctae Primatialis Ecclesiae Canusinae, 1758, pag. 110*).

Il venerabile Pietro, arcivescovo di Canosa (Fig. 7), assai



Fig. 8 – Polignano a Mare, luogo anticamente detto: Mariano. Abbazia di san Vito, VI-VII sec.

lieto del loro arrivo, accolse “*con sincero affetto di carità la principessa ed il suo seguito e non cessò mai di prestare a tutti i suoi umili servizi per rispetto verso i ss. Martiri. E la suddetta donna raccontò ordinatamente al venerabile vescovo tutto ciò che le era stato ingiunto dal beato Vito. Pertanto, il santo vescovo fu pieno di gioia per il comando del Sommo Pontefice e la rivelazione dei ss. Martiri. Lo stesso presule Pietro, l’arcivescovo di Salerno e una grande moltitudine di preti e di fedeli, che seguivano la suddetta Signora, vennero con devota preghiera al luogo detto Mariano, che era sotto la giurisdizione del vescovo di Canosa*” (*A.A. Tortora, ibidem*), precisamente nell’abbazia retta dai monaci basiliani, denominata Abbazia di san Vito (Fig. 8), sorta a Polignano a Mare sul promontorio che si affaccia sul porto, denominato, appunto, Mariano.

La principessa Fiorenza ordinò immediatamente che si scavasse il tracciato per l’erigenda chiesa, da dedicare proprio ai santi Vito, Modesto e Crescenza, in cui, ad opera terminata, collocò con solennità e devozione i loro corpi e “*Tutto ciò, avvenne nell’anno 801 dell’Incarnazione di Nostro Signore Gesù Cristo*” (*A.A. Tortora, ibidem*).



Fig. 9 – Polignano a Mare, chiesa Matrice, altare maggiore. Statue dei santi Vito, Modesto e Crescenza.



Fig. 10 – Reliquiario con frammenti ossei di numerosi santi, tra cui quelli di Vito, Modesto e Crescenza, accompagnato da documento di autenticazione datato 1645.

L’edificio giunto fino a noi, pur se rimaneggiato nei secoli, conserva ancora la forma originaria con l’ampio recinto murario, che racchiude l’antica abbazia, delimitata dalle quattro torri angolari e dai porticati che accoglievano i numerosissimi pellegrini, giunti in quel luogo da paesi molto lontani, per chiedere l’intercessione dei santi contro le morsicature dei cani e le punture delle tarantole.

Numerose le reliquie, che, come altre di tantissimi santi (*vere o presunte tali*), sono in circolazione grazie a un mercato fiorentino, alimentato da esosi antiquari anche tramite on-line, che arricchisce le collezioni degli “amatori e stimatori” di tali reperti (Fig. 10).

Forse, oggi, nonna Crescenza sarebbe stata meno triste e perfino orgogliosa, se avesse conosciuto la storia di quella santa, della quale portava con tanto disagio il nome.

Chissà che non le sia capitato di incontrarla.

(L’autore dell’articolo è a disposizione dei Lettori per fornire ulteriori informazioni e la bibliografia completa relativa alle notizie sopra riportate).

LA TERAPIA DELLA BELLEZZA

di don Felice Bacco

In queste ultime settimane ho letto alcune interessanti notizie, apparentemente slegate tra loro, ma che a mio avviso si integrano in una più ampia riflessione.

La prima è che, da una indagine curata dall'Istituto di Bioimmagini e Fisiologia molecolare del CNR (Cen-

tro Nazionale Ricerche) di Catanzaro, i cui dati sono stati pubblicati sulla rivista internazionale *Personality and Individual Differences*, risulta che i sacerdoti sono più organizzati, socievoli, disponibili, modesti ed estroversi di chi non è consacrato. Non solo. Hanno una stabilità emotiva, un equilibrio, di gran lunga superiore alla media dei laici, sia essi credenti o non credenti. Insomma, donarsi completamente al Signore fa bene al corpo e allo spirito, permette un benessere psicologico da fare invidia. Del resto, i latini, già molti secoli fa, sostenevano il nesso tra "*mens sana in corpore sano*", per cui, invertendo le parti, evidentemente avevano già intuito che una segreta alchimia fa in modo che lo stare bene fisicamente aiuta a migliorare il proprio equilibrio psichico e viceversa. Qualche tempo fa era stato dimostrato che la fede o, più in generale,

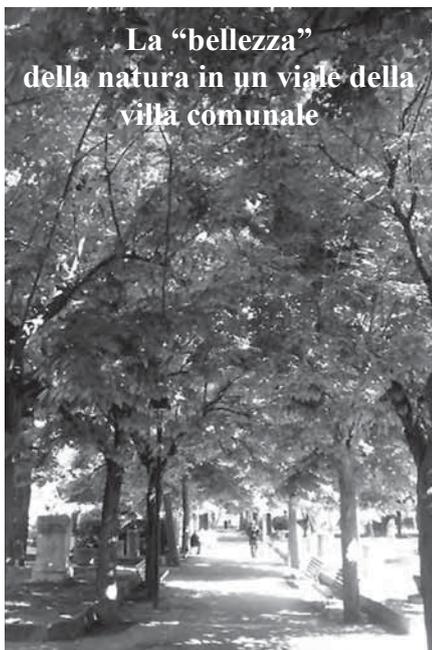
la vita spirituale allunga la vita; cioè, vive più a lungo che è sostenuto dalla fede. E' il caso di dire: benedetta scienza e, nel caso specifico, evviva le neuroscienze che ci aiutano a riscoprire e dimostrare razionalmente aspetti della nostra vita che possono soltanto aiutarci a vivere meglio! Penso anche ai tanti luoghi comuni e alle immagini distorte (qualche volta veicolate da una certa comunicazione) che vogliono il prete come un uomo "meno uomo", meno felice, e quindi più esposto alla tentazione di surrogati.

L'altra notizia è che la bellezza, in ogni sua manifestazione, così come essa viene espressa nelle arti e nella cultura in genere, aiuta a guarire prima la persona colpita da patologie del corpo. Era riportato su *la Repubblica* di qualche settimana fa l'esperimento che alcuni ospedali hanno condotto all'interno dei reparti, creando degli ambienti dove poter realizzare mostre di pittura, ascolto di musica, presentazione di libri, proiezione di film. E' stato provato che in una situazione di benessere dell'anima, il corpo reagisce meglio alle terapie e quindi il malato guarisce prima. Sicuramente in un luogo freddo e asettico, il dolore sofferto in solitudine rende più triste e più stressante il trascorrere del tempo.

A dimostrarlo è stato anche lo studio condotto dal professor Enzo Grosso, docente di Qualità della vita e promozione della salute all'Università di Bologna. L'esperimento consisteva nel far salire le persone-cavie a 63 metri d'altezza per vedere da vicino la cupola ellittica più grande mai realizzata, e tra le più belle, quella del santuario di Vicoforte nel Cuneese. Prima di salire e dopo la discesa le infermiere dell'Asl 1 di Cuneo erano pronte a prelevare un campione di saliva e

a confrontare il livello di cortisolo prima e dopo la visita. Il cortisolo è l'ormone dello stress e quando è in eccesso, può provocare depressione o euforia, colite e gastrite, sintomi di stanchezza e perdita di tono. Se, invece, la concentrazione di questo ormone cala, è un'altra storia. I risultati del test sono stati tutti sorprendenti: in media il cortisolo durante la visita è sceso del 60% e oltre il 90% dei partecipanti ha dimostrato di sentirsi molto meglio al termine dell'esperienza. "L'arte come terapia - spiega Grosso - non è una novità. Ma il punto è che mai fino ad ora abbiamo avuto la misura dei benefici della cultura sulla salute. Questo apre nuovi scenari nella cura di diverse patologie degenerative, come l'Alzheimer o il cancro".

Mi piace pensare a questi studi che, in fondo, dimostrano quanto la bellezza, in ogni sua manifestazione, da quella etica (un gesto di amore o di tenerezza) a quella della natura o artistica, migliorano la qualità della nostra vita e della nostra persona. Siamo fatti per la bellezza! L'uomo nell'intimo aspira, tende al bello, perché questa è la via e la meta della sua stessa vita: la bellezza



La "bellezza" della natura in un viale della villa comunale

tro Nazionale Ricerche) di Catanzaro, i cui dati sono stati pubblicati sulla rivista internazionale *Personality and Individual Differences*, risulta che i sacerdoti sono più organizzati, socievoli, disponibili, modesti ed estroversi di chi non è consacrato. Non solo. Hanno una stabilità emotiva, un equilibrio, di gran lunga superiore alla media dei laici, sia essi credenti o non credenti. Insomma, donarsi completamente al Signore fa bene al corpo e allo spirito, permette un benessere psicologico da fare invidia. Del resto, i latini, già molti secoli fa, sostenevano il nesso tra "*mens sana in corpore sano*", per cui, invertendo le parti, evidentemente avevano già intuito che una segreta alchimia fa in modo che lo stare bene fisicamente aiuta a migliorare il proprio equilibrio psichico e viceversa. Qualche tempo fa era stato dimostrato che la fede o, più in generale,



Giovani universitari di Berlino scrutano la "bellezza" nella scultura

dà pienezza e felicità. E' importante e gratificante pensare che il compito di un educatore sia soprattutto quello di educare alla bellezza, perché questa dà senso e realizzazione al proprio lavoro e favorisce la crescita delle persone che gli sono affidate!

Gesù è il modello di tale perfezione umana: "Io sono il buon (kalòs) pastore" (Gv. 10, 14) o, come oggi molti esegeti preferiscono tradurre, "Io sono il pastore bello", che "conosce le sue pecore" (nel vangelo di Giovanni i verbi "conoscere" e "amare" si identificano), cioè ama la nostra vita e conosce le aspirazioni più profonde del nostro cuore, qual è il nostro vero bene. Il grande scrittore russo, Fyodor Dostoyevskij, pur dichiarandosi con grande sofferenza ateo, scriverà nel suo Epistolario: "il simbolo della fede è molto semplice; eccolo: credere che non c'è nulla di più bello, di più profondo, di più simpatico, di più ragionevole, di più virile e perfetto di Cristo...". Somigliare a Cristo è l'ideale del discepolo, perché Cristo è il modello di perfezione umana! "Siate perfetti..." (Mt.5, 48) configura il cammino che il discepolo di Gesù Cristo deve percorrere e la meta verso cui deve tendere. Questo desiderio e bisogno di bellezza è inscritto dentro di noi, è segnato nel nostro corpo e nel nostro spirito: ecco perché la bellezza ci fa bene e ci aiuta a stare bene.

POSTILLA - Dopo la pubblicazione di questo articolo sulla Gazzetta del 5 maggio, mi è capitato di leggere un articolo di Natalia Aspesi sulla Biennale di Venezia, dal titolo: "I luoghi brutti rovinano la vita. L'architettura a misura d'uomo". Nell'articolo che



La "bellezza" etica

presenta la Biennale del 2016, pensata all'insegna del recupero delle aree degradate delle grandi città e della cosiddetta teoria del "rammendo" delle periferie con il centro, il direttore della Mostra, l'architetto cileno Alejandro Aravena, ha dichiarato: "Oggi i diritti umani sono a rischio. La qualità della vita di tutti è minacciata e la mediocrità, la banalità, la monotonia, lo squallore e il brutto dei luoghi dove si finisce per abitare, la rende ancora più insopportabile, indegna". Una città decorosa, ordinata, pulita, dà valore e innalza la qualità della vita, ma soprattutto ci aiuta ad essere migliori, affina l'animo umano. Ciò che è brutto, violento, sporco, offusca la bellezza della vita e violenta la dignità della persona. E' più facile educare in una città bella, che non in una città imbruttita dall'indifferenza e dalla trascuratezza. Del resto, credo sia condivisibile l'affermazione che si sta e si vive meglio in una città bella. Da questo evidente presupposto dovrebbe scaturire l'impegno comune a concorrere nel rendere più armoniosa soprattutto la città nella quale si vive, dalla cura del verde pubblico e privato (basterebbe addobbare

i balconi con piante e fiori) all'arredo urbano, all'impegno comune a non sporcare le strade; ma anche dal punto di vista culturale e sociale, tutti dovremmo sentire la responsabilità di promuovere e sostenere tutte quelle iniziative e manifestazioni che ci aiutano a valorizzare e promuovere il territorio e le persone che lo popolano. E' come se in una bottega di artigiani chiamati a confezionare un prodotto complesso e unico, ognuno riesce con il proprio inimitabile tocco a realizzarlo nella sua totalità, individuando pur sempre la parte cui ha prestato la propria opera. Accanto alla bellezza estetica c'è una bellezza etica, come sostenevo nell'articolo su questo tema, fatta di solidarietà, sentimenti nobili, scelte preferenziali per i più poveri, sport, musica... No, vi assicuro che non si tratta di proporre il mondo ovattato e artificioso della pubblicità del Mulino bianco; ciò che ho scritto, se interroghiamo con sincerità le nostre coscienze, è la somma di ciò che desideriamo profondamente per noi e per le persone alle quali vogliamo bene. Perché allora non cerchiamo di camminare insieme verso questa direzione?

LA BELLEZZA DI DIO NELL'EUCARISTIA

SOLENNITA' DEL CORPUS DOMINI

Domenica 29 maggio i sacerdoti, dopo la celebrazione Eucaristica, si sono fermati in adorazione davanti al Santissimo Sacramento con la comunità dei fedeli. E' seguita la Processione Eucaristica per le strade della città fino alla Cattedrale.



SCRIVERE UN'ICONA OGGI

di Maddalena Strippoli

“**S**crivere un'Icona oggi: il Santo Vescovo Sabino, patrono di Canosa di Puglia”, è il titolo che Eleonora Strippoli, il 17 marzo 2016, ha utilizzato per la sua tesi magistrale per mettere in luce come, pur vivendo in un mondo di immagini, si cerca un itinerario in cui poter maturare e sviluppare il dono della fede e la necessità di conoscere Dio anche attraverso la figura dei Santi, nel nostro caso del Santo Vescovo Sabino della città di Canosa.

Da sempre l'uomo ha sentito il bisogno e la necessità di vedere Dio. Nell'AT l'esigenza di dare un volto nasceva dal bisogno di entrare in rapporto concreto con Dio come persona che ci parla, che ci ama. Con l'incarnazione tutto cambia. Il desiderio del popolo d'Israele si fa realtà nel volto umano del Figlio di Dio. Lui è il più bello tra i figli degli uomini. Nel suo aspetto fisico, nel suo volto, si scorge una bellezza più grande, la bellezza spirituale, la bellezza di un amore incondizionato che lo porta alla donazione totale di sé nella croce.

L'Icona s'inserisce in questa contemplazione del volto di Cristo. Chi si accosta a una Icona cerca il vero volto di Gesù. Così iniziava il suo lavoro di tesi triennale sull'Icona e di come utilizzarla nella comunicazione religiosa. Accogliendo la proposta del correlatore di continuare tale lavoro per capire come utilizzarla concretamente nella comunicazione religiosa oggi, ha deciso di approfondire il tema, nato dall'esperienza personale di assistere alla nascita e alla creazione di Icone Sacre di tipo bizantino ad opera della sorella, Maddalena Strippoli, maestra iconografa, laureata presso l'Accademia delle Belle Arti di Foggia, docente di disegno e storia dell'arte.

Proprio a lei don Felice Bacco, parroco della Cattedrale di Canosa di Puglia aveva commissionato una Icona di San Sabino vescovo e patrono della città, presentata, benedetta e consegnata il 28 luglio 2015 nella Cattedrale.



La nuova Icona è stata occasione per la popolazione di conoscere ancora meglio il proprio patrono a cui è stato sempre molto devoto vedendolo come concittadino, vescovo e protettore della città di Canosa.

Sono state così ripercorse tutte le fasi della meticolosa preparazione e scrittura della nuova Icona, per proseguire il lavoro di tesi specialistica.

Il lavoro di tesi è articolato in quattro capitoli ed è proprio nell'ultimo capitolo, completato dall'*Appendice Documentaria*, che viene approfondita la figura di San Sabino vescovo e patrono di Canosa (riconosciuto come “Uomo di Dio”, così chiamato per la sua pietà, santità e dottrina) e la ricerca iconografica con la scrittura

della nuova icona. Lo studio preliminare per tale scrittura parte da brevi cenni su Canosa, il suo santo Vescovo e il suo patronato. Alla ricerca a carattere storico segue una accurata ricerca iconografica con i relativi aspetti simbolici. Si descrivono quindi i passaggi della scrittura dell'icona fino alla sua realizzazione.

Per la realizzazione della nuova icona, l'iconografa Maddalena si è ispirata ad una duplice fonte iconografica di epoca medioevale del Santo: il mosaico siciliano di Monreale (di committenza normanna realizzato da maestranze bizantine); la miniatura riprodotta nel Codice Cassinese sulla vita di San Benedetto, dove è rappresentato San Sabino in visita a quest'ultimo.

Indirettamente viene così documentata l'accoglienza che la nuova icona ha avuto tra i fedeli, con la comprensione della simbologia rappresentata, con i rimandi alla vita del Santo vescovo.

Eleonora fa doverosi ringraziamenti “a sua sorella Maddalena, “autrice/scrivitrice” dell'Icona, a don Felice Bacco, parroco della Cattedrale di Canosa, a don Mario Porro per i suggerimenti e al docente che l'ha guidata in questa nuova non facile ricerca.

Tanti auguri, dottoressa, e grazie per aver reso onore al nostro Santo Vescovo Sabino e patrono della città di Canosa di Puglia.

PELLEGRINAGGIO CITTADINO A CHIUSURA DEL MESE DI MAGGIO

Le parrocchie di Canosa, con i loro sacerdoti, hanno chiuso il mese di maggio con il tradizionale pellegrinaggio: quest'anno nella cattedrale di Andria. Arrivati ad Andria, dopo un piccolo percorso a piedi, il Vescovo mons. Luigi Mansi, ha presieduto la Celebrazione Eucaristica, celebrata da tutti i sacerdoti della zona pastorale. Dopo la Celebrazione, don Gianni Agresti ha mostrato la Sacra Spina e, con l'ausilio di un video, ha parlato del segno prodigioso che si è realizzato il Venerdì Santo. Una bellissima serata!



IL VERO MIRACOLO DI SAN NICOLA

Leggiamo sulla nostra Gazzetta un ulteriore intervento per ribadire la “necessità di fare sistema” nell’ambito del turismo religioso.

Tempo fa, furono individuati in Bari e Monte Sant’Angelo (San Michele garganico) i due poli attrattori e propulsori del turismo religioso ed è di oggi la richiesta di un miracolo a san Nicola per realizzare: “il sistema del turismo religioso associando san Giovanni Rotondo, Monte Sant’Angelo e Bari”.

Già in occasione di un precedente articolo (5 dicembre 2014), in cui allora si desiderava legare unicamente i due itinerari sacri di Monte Sant’Angelo e della Basilica di san Nicola, si replicava da Canosa, sulle pagine dello stesso quotidiano, che, essendo incontrovertibili e ampiamente documentate le originarie radici del cristianesimo in Puglia, germinate prima di ogni altra località proprio nell’antica diocesi di questo centro dauno, era più che naturale che anch’esso fosse compreso nell’auspicato polo e, di conseguenza, inserito nell’istituendo circuito del turismo religioso.

In questo secondo articolo del dott. Antonio Troisi (9 maggio 2016), il suddetto polo è “cresciuto” elevando a tre i protagonisti del “sistema”, rispetto ai due precedenti, escludendo ancora una volta la città di Canosa.

Ovviamente non è per banale campanilismo, ma ripetiamo (Gazzetta del Mezzogiorno, 27 dicembre 2014) e ricordiamo a noi stessi che la genesi della Diocesi di Canosa precorre di moltissimo quella di Bari e di Monte Sant’Angelo e che, oltre agli importanti siti archeologici che la testimoniano, il vescovo preposto esercitava la sua giurisdizione (la potestà di governo) su gran parte del territorio pugliese.

Non a caso qui insistono le uniche catacombe cristiane della Puglia, Calabria, Molise e Basilicata (fatta eccezione per quelle ebraiche di Venosa, attigue a strutture e sepolcreti cristiani), risalenti al II-III secolo d.C., alla maniera di quelle nate per prime a Roma con il pontificato di papa Zefirino (199-217).

E la stessa edificazione della cattedrale

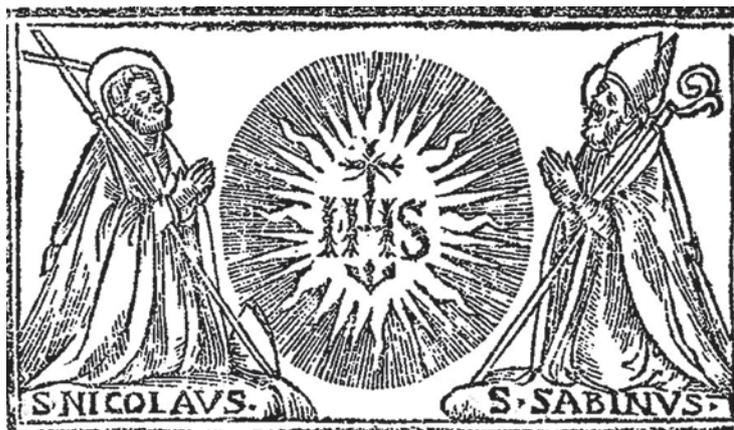
di san Sabino a Canosa, dopo gli ultimi rinvenimenti, è stata “ridatata” dagli studiosi al VI secolo rappresentando, quindi, la prima Basilica Cattedrale di tutta la Puglia, perfettamente conservata e funzionante nonostante i vari rimaneggiamenti.

Risale al successivo 1087 la celebre impresa della “traslazione” (sic) da Mira delle reliquie di san Nicola, per la necessità dei Baresi di: “porre la loro città sotto il patronato di un santo ben più universale e ben più dotato di referenze taumaturgiche di Sabino (V. Sivo, 2001), “trasferendo” (sic) altresì la sede episcopale da Canosa a Bari, quale sperata nuova meta di pellegrinaggi.

Capacità taumaturgiche del venerando

operare in aiuto, così de’ suoi Canosini, come ancora de’ Forastieri, che oppressi da varie infermità, e da altri bisogni, nel comparire innanzi al venerando sepolcro, ottenevano sanità e soccorso” (A. Beatillo, 1529, pag. 230).

Sempre il barese Beatillo, nell’altra sua “Historia della vita, miracoli, traslazione e gloria dell’illustrissimo confessore di Christo S. Nicolò”, narrava della visita di san Sabino alla tomba di san Nicola in Mira, di ritorno da Costantinopoli, e quest’ultimo, apparentogli in abiti pontificali, gli predisse che dopo la vita terrena sarebbe stato annoverato tra i Confessori di Cristo e che il corpo, come anche il suo, sarebbe stato “trasportato” (sic) a Bari, prendendo assieme “la pro-



vescovo canosino che, attraendo flussi di pellegrini provenienti da diverse regioni d’Oltralpe, esaudivano le preghiere di numerosi devoti come ad esempio quelle dello spagnolo Gregorio, il quale, affetto da una grave malattia, si recò a pregare sulla tomba di san Sabino a Canosa ed ottenne la guarigione dell’anima e del corpo (Anonimo, Atti di san Sabino, in A.A. Tortora, 1758, pag. 35). Oppure, come avvenne all’Aquitano cieco, muto e totalmente deforme che, genuflesso sulla tomba del santo, ricevette anch’egli la grazia del completo risanamento (ibidem, pag. 36).

Lo stesso Beatillo (1570-1642) nella sua “Historia della vita, morte, miracoli e traslazione del S. Confessore di Christo Sabino”, scriveva di questi che: “il mostrò egli con i maravigliosi, e frequenti miracoli, che cominciò tosto ad

tettione della istessa città” (A. Beatillo, 1620 pag 629).

Or dunque, preg.mo dott. Antonio Troisi, alla luce di quanto innanzi e soprattutto dell’indissociabile legame tra i nostri due santi taumaturghi, non Le sembra iniquo chiedere solo ed esclusivamente a san Nicola di intercedere affinché si compia il miracolo di “fare sistema” e solo a tre, escludendo Canosa e la sua Basilica Cattedrale dal turismo religioso nella regione?

Non crediamo affatto che tale supplica riverberi il carattere ecumenico del Santo di Mira! Deferentemente.

Mons. Felice Bacco,
Pasquale Ieva

Dal frontespizio della “Historia di Bari principal Città della Puglia”,
di A. Beatillo.

"SIAMO POCHI, MA CI CHIAMANO ARMENI"

Paruir Sevak, poeta armeno (1924-1971)

di Dora Pastore

Nella santa messa che precede l'evento di sabato 21 maggio, dedicato al riconoscimento del genocidio armeno consumatosi negli anni 1914-15, la preghiera del Signore fonde le due cristianità.

Momenti di forte impatto emotivo e culturale sono stati vissuti presso la Basilica Cattedrale di San Sabino in Canosa. L'ospitalità di don Felice Bacco ha consentito al Club per l'UNESCO di Canosa di P., nella persona della presidente Patrizia Minerva, promotrice dell'evento, di aggiungere un'ulteriore pagina di storia alla memoria del popolo armeno. L'evento è stato organizzato col patrocinio della regione Puglia, della provincia BAT e del Comune di Canosa di Puglia.

Meritano menzione anche il Museo dei Vescovi che ha ospitato la mostra fotografica "Lo sguardo di Aznive" (che continuerà dal 1 al 17 giugno presso il Centro Servizi Culturali), l'associazione IDAC, la Fondazione Archeologica Canosina, l'Università della terza età, Rotary club di Canosa di P., Inner Wheel club di Canosa di P., F.I.D.A.P.A., Pro Loco.

Un evento messo in piedi con impegno e rigore che ha visto la partecipazione di importanti relatori: il presidente del Centro Studi Hrand Nazariantz, COSMA

CAFUERI, docente di lingua e traduzione araba presso l'Università del Salento KEGHAM J. BOLOYAN, l'essimio rappresentante della comunità armena barese, RUPEN TIMURIAN, il dottore di ricerca in italianistica, CARLO COPPOLA, dott.ssa in lingua e letteratura lettone e traduttrice GOHAR ASLANYAN, magistralmente moderati dal giornalista UMBERTO DE GIOSA.

Riconoscere il genocidio armeno per la comunità canosina significa esprimere solidarietà e vicinanza verso i discendenti dei sopravvissuti, verso un popolo che con ferocia ha subito un trattamento disumano, premeditato e pianificato con l'unico obiettivo di annientare un'intera popolazione e con essa il proprio patrimonio genetico, le radici, i ricordi, la cultura e le tradizioni. Un vero crimine contro l'umanità. Non è un eccesso parlare di genocidio poiché tale è; 1.500.000 vite sterminate, spezzate, discolte, attuando un piano ben organizzato.

Il prof. Boloyan ha posto l'accento su come la questione armena sia sospesa fino a quando l'Impero Ottomano non decida di riconoscere le sue piene responsabilità. Per lui, come per il suo popolo,

rimane una ferita aperta la cui rimarginazione costituirebbe il punto di partenza per una possibile riconciliazione.

Il 24 aprile, per gli armeni ricorre il giorno della Memoria. Centouno anni fa in questo giorno si diede inizio all'attuazione del diabolico piano del governo dei Giovani Turchi, aderenti al partito Unione e Progresso, che arrestarono e uccisero centinaia di persone a Costantinopoli (attuale Istanbul). Menti pensanti, intellettuali tra cui scrittori e poeti,



Inaugurazione della mostra fotografica

imprenditori, giornalisti, avvocati e parlamentari, minaccia per il popolo turco che non condivideva lo stile tendenzialmente occidentale di una popolazione circondata da cultura orientale. Hrand Nazariantz diceva: "Noi siamo quelli che in Oriente, in mezzo a un mare di musulmani, abbiamo tenuto viva la fiaccola del cristianesimo".

La seconda fase del MEDZ YEGHERN (grande male), termine usato dal popolo armeno per indicare lo sterminio, prevedeva l'arruolamento forzato di migliaia di uomini, poi disarmati e barbaramente uccisi dai colleghi turchi.

Eliminata la mente e la forza, fu poi la volta di donne, bambini e anziani. Il piano consisteva nell'allontanamento forzato e la deportazione verso il nulla. Costretti a camminare per giorni verso il deserto siriano DEIR EL ZOR, senza cibo né acqua, al freddo e al caldo estremi, vittime di trattamenti obbrobriosi e torture di ogni genere, obbligati a convertirsi all'Islam in cambio di una fantomatica salvezza, i deportati perirono a migliaia. Pochi raggiunsero i



Kegham J. Boloyan, Umberto De Giosa, Cosma Cafueri, Rupen Timurian, Carlo Coppola



luoghi di destinazione, ma per loro l'appuntamento con la morte fu solo ritardato.

Lo sterminio terminò con la negazione totale e assoluta da parte della Turchia (incitate dalle basi ideologiche naziste e superomiste di Hitler), delle responsabilità dirette legate alla morte



di centinaia di migliaia di persone nella propria Patria. Per la Turchia, infatti, lo sterminio degli armeni è considerato una semplice deportazione forzata, motivata dall'esigenza di impedire al popolo armeno di allearsi con i Russi. Tale situazione avrebbe messo in pericolo la stabilità dell'Impero all'alba della Prima Guerra mondiale. Anche sul numero delle vittime la Turchia minimizza. Solo 300.000 morti, per quello che invece molti Paesi del mondo considerano come il primo grande crimine della storia moderna, secondo solo all'olocausto degli ebrei.

Il negazionismo si combatte con lo strumento del riconoscimento, ponendo all'attenzione della comunità internazionale, l'immane tragedia che ogni armeno vive comunitariamente ed intimamente. E' un dovere morale che le popolazioni sedicenti civili devono compiere. Lo stesso sindaco dott. Ernesto La Salvia,

nella persona dell'assessore ai Beni culturali Sabino Facciolongo, nel suo intervento ha sollecitato un atto di solidarietà per la "convivenza pacifica di tutti i popoli".

Il giorno 17 maggio 2016, la Giunta comunale all'unanimità con delibera n. 85 ha sancito la "Dichiarazione di solidarietà al popolo armeno" indicando nelle motivazioni il riconoscimento dello sterminio come genocidio, impegnandosi a promuovere iniziative volte a diffondere la conoscenza del genocidio, a proporre iniziative di riconciliazione per superare le ferite della storia, impegnandosi affinché il patrimonio armeno in stato di degrado, sia recuperato.

Il documento è stato trasmesso all'Ambasciatore armeno in Italia, sig. Sargis

Ghazarian, il quale ha provveduto ad inviarlo ad Erevan (capitale dell'Armenia), affinché anche Canosa sia inserita nella "lista dei giusti". Per questo atto di coraggio, l'Ambasciatore, per bocca di Rupen Timurian, ha espresso ringraziamento, monito e memoria per le generazioni future.

I fatti di sangue del secolo scorso fanno sovente distogliere l'attenzione da ciò che sono stati e che sono oggi

gli armeni. Popolo di cultura fortemente produttivo sia nella propria terra, sia in ogni luogo dove essi per viaggio, per studio, per commercio o per sfuggire a morte certa, hanno vissuto o vivono. E' possibile trovarne testimonianza sia nell'architettura (chiese, monasteri, eremi, palazzi...), sia nelle arti figurative (affreschi, dipinti, codici miniati...), sia nella letteratura (poesia, prosa, atti teatrali...).

E' d'obbligo menzionare i siti UNESCO Patrimonio Mondiale dell'Umanità: i Monasteri di HAGHPAT e SANAHIN (dal 1996); la cattedrale e chiesa ECHMAITSIN e il Sito Archeologico ZVARTNOTS (dal 2000); il Monastero di GEGHARD e l'Alta Valle di AZAT (dal 2000).

Nella letteratura va ricordato HRAND NAZARIANTZ scrittore, poeta e giornalista già in Puglia da esule negli anni del genocidio, per sfuggire alla condanna a morte inflittagli dal governo turco per le sue idee in difesa dell'identità nazionale armena. Fondatore del villaggio armeno NOR ARAX a Bari che negli anni '20 ospitò i profughi scampati ai tragici eventi, durante il genocidio "in diretta" grazie alle informazioni ricevute dagli amici ancora in Armenia (molti dei quali non sfuggirono ai massacri), già denunciava le barbarie.

Nell'ultimo secolo, la florida produzione artistica ad opera dei sopravvissuti e dei loro eredi, è continuata. Cambiano le tematiche. Nelle arti figurative le figure diventano spigolose, assorte, spesso isolate poiché subiscono il riflesso del dolore sempre presente del genocidio. Nella letteratura cambiano le tematiche: romanzi e liriche diventano denuncia, testimonianza, monito a non obliare. L'arte diventa servo di conoscenza e memoria, per non dimenticare... mai.



Metti un sera a cena con Leontine e Giuseppe De Nittis

Impeccabile ricostruzione a Canosa

di Antonio Bufano

Metti una sera a cena, porta le lancette indietro di oltre un secolo, ricrea l'atmosfera di quelle serate conviviali parigine con gli stessi "sapori, lettere e musica", circondati da amici che hanno i tuoi stessi interessi e le tue stesse passioni ed il risultato che ottieni è quello venuto fuori l'altra sera a Canosa nei locali sotterranei di Palazzo Fracchiolla Minerva, sede del Museo dei Vescovi. E sei portato ad immaginare di avere insieme a te il grande pittore barlettano Giuseppe De Nittis e sua moglie Leontine Lucille Gruvelle. Quella visuale dagli oltre settanta partecipanti è stata un'occasione di grande interesse culturale. Una importante collaborazione tra privati, dalla dirigenza e curatela tecnica del Museo alle varie professionalità imprenditoriali ed artistiche, che fanno parte della locale associazione di "Imprenditori d'Arte e Cultura", organizzatrice, quest'ultima, dell'evento. Si è trattato non semplicemente di una cena, ma di una vera e propria rievocazione modernizzata ed in chiave culturale. Il senso dell'evento è stato quello di riscoprire i gusti, i

sapori, le atmosfere, le musiche di un florido XIX secolo, quello celebrato in tutto e per tutto dal più grande Maestro italiano della pittura internazionale, Giuseppe De Nittis.

La cena ha chiuso i lavori legati alle esposizioni dedicate al pittore negli

Sandro Sardella, Valentina Pelagio e Michela Cianti, che hanno registrato oltre quattromila visitatori e un totale "sol out" dei vari gadget, cataloghi e profumazioni create per le mostre. La serata di venerdì scorso si è ispirata ai salotti del sabato, che De Nittis



Visita al Museo dei Vescovi

ultimi tre mesi, "Le parole non dette", e "Bellezza e frivolezza: il mondo delle donne di De Nittis", curate da

amava curare personalmente per "piacere a tutto il mondo" e a cui partecipavano intellettuali, politici, artisti, compositori, poeti, insomma "l'intelligentia" parigina della seconda metà dell'Ottocento. Questa partecipazione mista ha visto l'alternarsi di numerose personalità del mondo politico, oltre che di imprenditori ed artisti, intenti a condividere una rievocazione plurisensoriale. Gli splendidi vani in tufo del 1825 della sede sotterranea del Museo dei Vescovi, vestiti a festa ed impreziositi dalle composizioni floreali dell'"Antica Fioreria" e del "Vivaio Caporale", oltre che da un impeccabile servizio, offerto dalla sala ricevimenti "Lo Smeraldo", con la compartecipazione del locale istituto alberghiero, hanno sentito riecheggiare brani di



Un momento della serata

Chopin e Debussy, eseguiti anche in casa De Nittis, assaporare pietanze particolari, curate e cucinate all'epoca dallo stesso pittore, oggi reinterpretate, ed ascoltare brani scelti, tratti dall'opera "Note e Souvenir", la biografia romanzata sulla vita di De Nittis, curata da sua moglie Lèontine e dal celebre editore De Goncourt. Particolarmente toccante è stato il momento della lettura di alcune personali missive, scritte dalla signora De Nittis a personaggi illustri e che lei stessa ricevette nel periodo di vedovanza. Parole toccanti, che hanno saputo catturare l'attenzione di un pubblico desideroso di scoprire un personaggio che ci appartiene e che sempre più si iscrive di diritto nella rosa dei più grandi artisti dell'Ottocento.

Ci sono eventi che rimangono impressi nella memoria collettiva e in quella di chi li ha vissuti: questo si è percepito nella serata dedicata a De Nittis. Una serata raffinata per stile e per come si è svolta, alla quale hanno preso parte anche alcune figure istituzionali e una rappresentanza del mondo culturale di Barletta, città natia del pittore. Iniziata con una visita alle oltre trenta opere inedite esposte, oltre al ventaglio da lui dipinto per la moglie Lèontine, è proseguita nei locali sottostanti con il giornalista Nino Vinella che ha messo in luce la figura eclettica del pittore e di questa sua consuetudine di cucinare per gli ospiti che invitava. Accompagnati dalla musica per pianoforte del maestro Cascione, che ha eseguito alcuni pezzi di musica classica che De Nittis amava ascoltare, sono serviti gli antipasti, soprattutto legati ai sapori che amava, come i frutti di mare ed il pesce. Un momento di grande ed elevata commozione si è creato quando il maestro Salvatore Sica ha accennato al pianoforte i pezzi più famosi di Ennio Morricone: minuti di rara bellezza! La serata si è conclusa con la lettura di alcune lettere inedite della moglie di De Nittis ad un amico rimasto nell'ombra, da parte di Sandro Sardella: bella la sua interpretazione dei testi, un altro tassello che ha arricchito l'incontro.



La cena



Dalla "Cena con Leontine e Giuseppe De Nittis", organizzata dall'IDAC (Imprenditori d'Arte e Cultura), in collaborazione con il Museo dei Vescovi, è stata ricavata la somma di 800 euro che, come era stato stabilito, sono state donate a "Casa Francesco".

Un doveroso ringraziamento a tutti coloro che, in diversi modi, hanno reso possibile la bellissima manifestazione. Attualmente "Casa Francesco", mensa dei poveri, offre quotidianamente una settantina di pasti, alle ore 18.30, presso la sede, ubicata alle spalle dell'Asilo Minerva).



Il CorriPuglia per tutte le età!

di Bartolo Carbone

Un lungo torpedone umano alla 19^a Diomedead 2016 - Memorial Peppuccio Matarrese - svoltasi il 29 maggio scorso a Canosa di Puglia, nell'ambito degli eventi della "Giornata Nazionale dello Sport e dell'XI Edizione delle" Canosadi a cura del professor Riccardo Piccolo, fiduciario CONI e sotto il patrocinio del Comune di Canosa di Puglia - Assessorato allo Sport. Alla gara di corsa su strada di Km. 9,5 circa, valevole per la 10^a prova del Corripuglia 2016, organizzata dall'Associazione Sportiva Dilettantistica "Atletica Pro Canosa" hanno partecipato oltre 800 atleti provenienti da tutta la Puglia con 50 canosini, tra i protagonisti, tesserati con 4 società, due locali (l'organizzatrice e la Podistica Canusium 2004) e due di città della Provincia Barletta Andria Trani (Atletica Disfida Barletta con Gianpiero Stufano e la Pedone Riccardi Bisceglie con Giuseppe Lagrasta, Francesco e Antonio Di Giulio, i fratelli Giancarlo e Andrea Dell'Isola e Cosimo Filetto). Il primo a tagliare il traguardo è stato Francesco Milella dell'A.S.D. Montedoro Noci, giunto solo sulla pista dello stadio Comunale S. Sabino, percorrendo la distanza in 31'38, seguito da Gennaro Bonvino e Domenico Tedone entrambi della S.S.D. Dynamyk Fitness.

Sabino Diaferio della Podistica Canusium 2004 è il primo dei canosini davanti ad Andrea Dettolle dell'A.S.D. Atletica Pro Canosa, presieduta da Giuseppe Mario Tomaselli, indaffarato insieme ai suoi più stretti collaboratori che non hanno gareggiato per organizzare la competizione FIDAL Puglia ritornata a Canosa dopo tre anni di assenza con un percorso tutto nuovo ed una logistica gradita dai partecipanti. Tra le donne si è imposta Teresa Lelario dell'Atletica Tommaso Assi Trani in 39'46, precedendo Daniela Tropiano dell'Atletica Monopoli in 41'21 e Nicoletta Ramunno dell'A.S.D. Montedoro Noci in 41'37. Prestazioni avvincenti da parte delle canosine: Angela Di Sibio prima nella categoria SF 60; Elisabeth Raffener prima nella categoria SF50; Nicoletta Merco seconda nella categoria SF55; Elena Cavallo quarta nella categoria SF 50, tutte dell'A.S.D. Atletica Pro Canosa. Lunghi applausi per aver concluso la gara da veri testimonial dello sport per tutte le età: Leonardo Palmisano (classe 1928) dell'Alberobello Running ASD, al terzultimo posto ma primo nella categoria SM85; Eligio Lomuscio della Barletta Sportiva al penultimo e poi Gennaro Chimenti (classe 1926) della S.S.D. Dynamyk Fitness ultimo, primo nella SM 90.



Alla cerimonia delle premiazioni tra le autorità hanno preso parte il vice sindaco Leonardo Piscitelli, l'assessore allo sport Elia Marro, il coordinatore tecnico CONI BAT Pietro Corcella ed il fiduciario CONI Riccardo Piccolo, che si sono congratulati con gli organizzatori e gli atleti per l'ottima condotta di gara su un percorso non facile con molte salite soprattutto nel finale. Un particolare riconoscimento è stato riservato al giudice di gara, fiduciario regionale Luigi De Lilli con la consegna di un premio da parte del presidente Giuseppe Mario Tomaselli che ha poi salutato la famiglia del compianto Peppuccio Matarrese presente alle premiazioni con la vedova Paola Silvestri ed i figli Maria Giovanna e Vincenzo. Nella "Giornata Nazionale dello Sport" è stata onorata degnamente la memoria di un podista come Peppuccio Matarrese (1949-2004) che ha dato tanto allo sport canosino, sia come atleta che come commentatore televisivo e radiofonico, ore e ore dedicate alle imprese agonistiche ed ai protagonisti delle gare, sempre con dedizione e tanta passione.

GRUPPO AMICI IN ITINERE

Come ogni anno a conclusione delle attività didattiche, ricreative e ludiche, il Gruppo Amici organizza una gita. Quest'anno, sabato 28 maggio ci siamo recati al Santuario della Madonna di Pompei, in occasione della conclusione del mese mariano. Con l'aiuto di Don Nicola Caputo (preziosa figura di riferimento in questi ultimi anni), che ha concelebrato e organizzato la visita al Santuario, abbiamo assistito comodamente alla santa messa, vista la forte affluenza di pellegrini, infatti ci è stato riservato uno spazio, dove tutto il gruppo dei diversamente abili si è potuto sedere. Dopo aver consumato in allegria un piccolo pranzo, ci siamo recati a visitare la bellissima cittadina della costiera amalfitana, Vietri sul mare. Tutti abbiamo apprezzato il bellissimo panorama del golfo e i prodotti tipici del posto. Queste uscite sono di vitale importanza per il gruppo, in quanto partecipano anche i loro genitori che socializzano e rafforzano i legami familiari e per i ragazzi che aspettano tutto l'anno questo evento, coronando il loro sogno. Il pullman, cosa straordinaria per loro, i posti visitati, spesso da loro consigliati (per la cronaca, quest'anno Pompei è stata proposta da Antonio Pierro), il pasto

consumato insieme, li rende protagonisti per un giorno. Queste iniziative, per le persone normodotate rappresentano quasi la normalità, per loro è un evento eccezionale da ricordare per tutto l'anno. Le attività del Gruppo Amici si concluderanno con la premiazione delle "Olimpioasi", manifestazione a gare organizzata da alcuni giovani della Parrocchia San Sabino (Catalano Annamaria, Pastore Marianna, D'Aulisa Chiara, Metta Elena, Pistillo Mariapaola, Catalano Flavia e Grimaldi Fabio). Tutti i ragazzi riceveranno una medaglia con il logo del Gruppo Amici. Sabato 4 giugno tutti sono invitati presso lo spazio dietro la Cattedrale per assistere all'evento e applaudire le loro performance. Un grazie a tutti gli animatori del Gruppo Amici, ai giovani della Parrocchia e a tutti quelli che hanno partecipato alla gita.

Il responsabile Antonio Capacchione



CERIMONIA RESTITUZIONE EPIGRAFE

di Maria Teresa Pellegrino

Sabato 14 maggio 2016 alle 19.30 sulla splendida terrazza dello storico palazzo Illiceto, in cui ha sede il Museo Archeologico cittadino, il Rotary Club Canosa con la collaborazione della Fondazione Archeologica Canosina ed il patrocinio del Comune, ha consegnato, restaurata, un'importante epigrafe databile alla metà del I sec. d.C. Erano presenti il Presidente Marcello Escalona e alcuni soci del Club Rotary Vallo della Lucania-Cilento per rafforzare i vincoli di gemellaggio già avvenuto ufficialmente lo scorso settembre nella loro sede, tra due città che vantano comuni civiltà; Peppino Cardone, Presidente Rotary Club Melfi, Maria Petroni Presidente dell'Inner Wheel Canosa, Saverio Santangelo Presidente del Rotaract Canosa, Patrizia Minerva Presidente del Club per l'UNESCO, Anna Maria Fiore Presidente della ProLoco. Numerose le autorità: Leonardo Piscitelli Vice Sindaco, Elia Marro Assessore allo Sport e Spettacolo, Sabino Facciolongo Assessore alle Politiche Culturali, Marco Silvestri Assessore alle Politiche Giovanili e per l'Associazionismo, Maddalena Malcangio Assessore alle Politiche della Comunicazione.

Erano altresì presenti all'evento numerosi ospiti che con la loro calorosa partecipazione hanno voluto simbolicamente invitare la cittadinanza tutta a collaborare per consegnare alla posterità le testimonianze delle antiche glorie della città.

Il Convegno ha avuto inizio con i saluti a tutti i convenuti da parte della Presidente del Club Rotary Maria Teresa Pellegrino che ha sottolineato l'ampia condivisione del service e la necessità di un'azione trasversale per il raggiungimento di obiettivi utili allo sviluppo del territorio.

I Presidenti Marcello Escalona, Peppino Cardone e il Vice Sindaco Leonardo Piscitelli si sono vivamente compiaciuti per l'atto di magnanimità del Rotary.

Ha introdotto i lavori il Presidente della Fondazione Archeologica, Sabino Silvestri, che ha messo in evidenza la scommessa vincente da parte del Ministero di affidare a privati la gestione dei "Beni Culturali" e la necessità di intervento comune da parte di tutte le Associazioni.

Ampliamente documentata la relazione del Funzionario Archeologo Soprintendenza Marisa Corrente che si è soffermata sulla riorganizzazione dei Beni e delle Attività Culturali, che trae origine, come è noto, dalle politiche di spending review.

A seguire l'ampia trattazione di Marcella Chelotti, docente di Storia Romana ed Epigrafia Latina con cui si è voluto evidenziare l'importanza della stele funeraria e del convegno quale strumento di divulgazione di una civiltà, quella canosina, di cui tutti dobbiamo sentirci orgogliosi.

L'Epigrafe è pubblicata nel primo volume delle Epigrafi Romane di Canosa, Bari, 1985, p. 95, nr. 59.

La stele proviene dalla località Lamapoli, sulla via Canosa-Barletta, rinvenuta nel 1954 durante una campagna di scavo seguita da Michele Gervasio; era riutilizzata come lastra di copertura di una tomba terragna.

Il testo dice: P.Poppaedio P(ubli) l(i-bertero)/Secondo, Aug(ustali)/ Poppaediae Pudori l(i)bertae/ PP(duobus Publiis) Poppaedis filis.

E' l'iscrizione sepolcrale dedicata a Poppaedio P(ubli) l(i)bertero Secondo, Augustale, a Poppaedia Pudor, liberta (evidentemente di Secundus) e ai figli Publii Poppaedi; manca il dedicante. Si può datare alla metà del I sec. d.C.

Secundus e Pudor erano chiaramente liberti, cioè ex schiavi liberati dalla schiavitù dal loro padrone, del quale, una volta liberati, prendono il prenome (nell'onomastica maschile, le donne non hanno prenome) e il gentilizio (che corrisponde al nostro cognome), e conservano il loro nome personale che avevano quando erano ancora in schiavitù, che diventa cognome (che corrisponde al nostro nome di battesimo). I loro figli sono giuridicamente liberi, perché nati, da due liberti; nella loro onomastica viene taciuto il

cognome.

Il gentilizio Poppaedi, non è altrimenti documentato nell'onomastica di Canosa; l'origine della famiglia è verosimilmente da porre nella Marsica, conosciamo infatti un Quinto Poppaedio Silo, capo dei ribelli marsi durante la guerra sociale, del 90-88 a.C. Alcuni esponenti della famiglia si trasferirono dopo la guerra sociale in Lucania, a Grumentum (oggi Grumento Nova) a metà del I sec. a.C. e a Volcei (oggi Buccino) in età augustea. Un ramo si stabilì a Canosa, ma, come si è detto, il gentilizio non ha altri riscontri a Canosa.

Degno di interesse è che Secundus era un **Augustale** come indica anche la raffigurazione dei fasci senza scure composto da cinque verghe con legatura e avvolgimenti orizzontali.

Secundus era un membro del collegio degli Augustali, che si era formato all'inizio dell'età imperiale, e che, tradizionalmente viene visto come un gruppo collegato al culto del imperatore.

Nella iscrizione restaurata non è dichiarato il motivo dell'onore dei fasci di cui fu insignito P.Poppaedi Secundus; ma il privilegio ottenuto significa che gli era stato riconosciuto il ruolo di benefattore verso la comunità.

Naturalmente, di P.Poppaedi Secundus, della sua famiglia, della sua magnanimità, ma soprattutto dell'onore che ha ricevuto, non avremmo saputo niente, se non avessimo ritrovato la sua iscrizione sepolcrale.

L'Assistente della Governatrice distretto Rotary Elisabetta Papagni ha concluso il convegno con le proprie congratulazioni e riportando inoltre quelle della Governatrice per questo service che ancora una volta ha contraddistinto il Rotary Club di Canosa per la sua attenzione e dedizione al territorio.



IL CONTRATTO DI RENT TO BUY

di Roberto Felice Coppola*

Con l'art. 23 del Decreto Legge n. 133/2014, convertito nella Legge n. 164/2014, è stato introdotto nel nostro ordinamento un nuovo tipo di contratto mutuato dall'esperienza anglosassone, come evidenziato dal nome, in cui si fondono in ordine cronologico un contratto di locazione (rent) e un contratto preliminare di vendita in proprietà (buy). Tale nuova figura genera una locazione immobiliare propedeutica all'acquisto di un immobile (generalmente un'abitazione, ma anche altri immobili come i terreni) e consente al conduttore-futuro acquirente di entrare subito nel possesso dell'immobile e di imputare in conto prezzo di vendita una parte del canone locatizio, nel contempo consente al locatore-futuro venditore di reperire un acquirente e di percepire immediato reddito dall'immobile. **Una nuova tipologia contrattuale che è l'effetto della crescente difficoltà di accesso al credito e di ottenere mutui dalle banche per coloro che sono sprovvisti di garanzie reali (immobili) o personali (fideiussori) o non possiedono un lavoro stabile, nonché della più generalizzata crisi del settore edilizio.**

Scendiamo quindi nell'analisi sintetica della nuova figura. Il contratto si sviluppa e produce effetto dapprima come contratto di locazione di un immobile in cui una parte del canone viene imputata a corrispettivo del godimento (generalmente nella misura del 50%) e per la restante parte (l'altro 50%) accantonata in conto del prezzo della futura vendita (di regola il 15% del totale prezzo). Può essere previsto un acconto iniziale in conto prezzo, oltre ai canoni, concordato dalle parti (ad esempio il 5% o il 10% del prezzo complessivo di vendita). La durata della locazione e quindi degli accantonamenti in conto prezzo può essere al massimo di dieci anni come stabilito dalla Legge, ma le parti sono libere di stabilire una durata inferiore. Al termine della locazione si perfeziona la vendita dell'immobile con il pagamento del residuo prezzo (di

regola l'85% del prezzo complessivo concordato) a cui andranno aggiunti gli accantonamenti maturati (il restante 15%). La figura contrattuale è particolarmente flessibile, le parti possono stabilire: quota del canone da imputare alla locazione e quota da imputare alla futura vendita, durata (nel limite massimo di 10 anni), acconto iniziale, effetti dell'inadempimento e relative penali, casi di eventuale recesso ecc. **Ma perché il contratto è particolarmente vantaggioso per l'acquirente? Perché gli consente di versare mensilmente al locatore (privato o impresa) un canone locatizio che varrà non solo come tale, ma anche come acconto sul prezzo di acquisto che potrà spalmare nell'arco massimo di dieci anni, invece di pagare a breve termine.**

Ovviamente, come corrispettivo del locatore-venditore che non percepisce subito l'intero importo dovutogli e che subisce il rischio dell'inadempimento del conduttore-acquirente, il quale, tra l'altro, non è obbligato per legge all'acquisto (ma lo può essere per contratto, cosa che io consiglio vivamente), il canone locatizio sarà più alto rispetto a un normale canone di affitto, anche se il tutto è rimesso all'autonomia negoziale delle parti. Posticipare il rogito di compravendita consente anche di rinviare a data futura tutti i costi connessi al trasferimento di proprietà (di prassi a carico dell'acquirente). Inoltre, l'accantonamento in conto della futura vendita e il costante pagamento del canone locatizio contribuiscono a creare un **"precedente storico di solvibilità"**, che sarà valutato positivamente dalla banca, ai fini della concessione del mutuo al conduttore al termine della locazione, per il residuo 85% del prezzo di vendita. Nel contempo il locatore-venditore trae subito un reddito dall'immobile più elevato rispetto ai normali canoni locatizi, trovando anche un futuro acquirente, e potendo trattenere le somme versate dal conduttore in caso di suo inadempimento. La Legge prevede che il contratto si risolva per inadempimento nel caso



che il conduttore non versi "un ventesimo" dei canoni complessivi pattuiti, con il diritto del locatore-venditore alla restituzione dell'immobile e alla trattativa a titolo di indennità dei canoni fino ad allora versati. In aggiunta l'autonomia negoziale consente di prevedere anche il pagamento di una penale per ogni eventuale inadempimento. Qualora poi l'inadempimento si verifichi, è presumibile l'instaurarsi di una causa per il rispetto delle convenzioni pattuite, che però sarà ad esito certo per la parte adempiente che otterrà la condanna di controparte anche alle spese processuali e agli interessi legali nella speciale misura di cui all'art. 1284 quarto comma c.c. Esaminiamo ora le altre prescrizioni previste dalla Legge. Il contratto va trascritto (quindi la sua forma è per atto pubblico o scrittura privata autenticata da notaio) e la trascrizione ha durata di dieci anni e tutela soprattutto il conduttore-acquirente poiché prevale sulle trascrizioni di data posteriore in caso di pignoramento, sentenza di fallimento, ipoteca trascritta/iscritta successivamente contro il locatore-venditore. La futura vendita non sarà soggetta alla revocatoria fallimentare, se pattuita al giusto prezzo e se si tratta di abitazione principale del conduttore o dei suoi parenti più stretti. Inoltre la Legge prevede il privilegio speciale sull'immobile di cui all'art. 2775 bis del c.c. in caso di insolvenza (situazione di crisi) o fallimento del locatore-venditore e, pertanto, il conduttore sarà creditore privilegiato all'esito dell'esecuzione forzata sull'immobile per le somme versate in conto prezzo di vendita, essendo invece quelle relative al canone locatizio versate a fondo perduto. Infine, il trattamento tributario del contratto richiede una trattazione separata che qui non ho lo spazio di affrontare, mi limito quindi a citare la circolare dell'Agenzia delle Entrate n. 4/E del 19/02/2015 recante chiarimenti in merito.

*avvocato civilista

LA VERGINE ABBRACCIA I CANOSINI

di Bartolo Carbone

A poche settimane dal furto sacrilego della Madonna, asportata da ignoti dal parco Regina della Pace a Canosa Alta, è stata benedetta un'altra statua nel pomeriggio dello scorso 24 maggio. Alla cerimonia di benedizione e preghiera per la «Madre di Dio, simbolo della protezione, dell'amore e della maternità» sono intervenuti: **don Vito Miracapillo**, i soci della Pro Loco promotori e donatori della nuova statua installata, tra i quali



il presidente **Anna Maria Fiore**, **Marco Tullio Milanese**, **Annamaria Pizzuto**, i partecipanti alla festa della «Giornata Regionale del Diversamente Abile» e molto cittadini residenti in zona che hanno recitato preghiere «speciali» in onore della Madonna, donando delle rose in segno di filiale devozione e gratitudine. Al centro del parco canosino, la prima statua della **Madonna di Medjugorje** fu installata il **17 maggio 2013** e benedetta per l'occasione da **mons. Felice Bacco** alla presenza

delle autorità cittadine, militari e religiose. **Maggio è il mese di Maria**, del culto mariano molto sentito a **Canosa di Puglia** in un percorso di fede, di riflessione e condivisione di momenti di preghiera in molti quartieri davanti agli altarini addobbati di rose profumate di campo. «Il mese di maggio ci incoraggia a pensare e a parlare in modo particolare di lei», asseriva **Papa Giovanni Paolo II** in un'udienza generale all'inizio del mese di **maggio del 1979**. «Infatti questo è il suo mese. Così, dunque, il periodo dell'anno liturgico e insieme il mese corrente chiamano e invitano i nostri cuori ad aprirsi in maniera singolare verso Maria». La comunità canosina ha di nuovo la statua della Madonna a cui rivolgersi per le preghiere e gli ossequi con fiori, canti e lodi in suo onore, invocando la protezione e la luce della Vergine in un momento così delicato che la città sta vivendo da superare quanto prima.



Don Vito Miracapillo benedice la nuova statua.

LA CICOGNA TRISTE

di ANTONIO FARETINA

SUL CAMPANILE DI UNA CHIESA,
C'E' UN NIDO.
E' QUELLO DI UNA CICOGNA,
CHE, DA MOLTO TEMPO,
NON SORRIDE.
GUARDA GIU,
SUI TETTI DELLE CASE.
NON VEDE OCCHI DI MAMMA E PAPA',
CHE SOSPIRANO,
QUANDO LEI ARRIVERA'!
L'ULTIMO VIAGGIO D'AMORE,
LO HA FATTO CIRCA UN ANNO FA.
DA ALLORA,
TRISTE,
TRASPORTA BIMBI DI QUA E DI LA',
COME UN PACCO POSTALE,
VUOTO, SENZA AMORE,
SENZA PIETA'!
SCRUTA TRA LE FINESTRE,
NON C'E' PIU' AMORE,
CHE LE CASE VESTE!
SCRUTA TRA LE STRADE,
VEDE SOLO,
AMORE RUBATO,
VIOLENTATO,
COMPRATO,
E, ...MOLTE VOLTE,
L'INDIRIZZO,
...SARA' ...CAMBIATO!
COSA CI FACCIIO IO,
ORMAI QUI...
O MIO DIO...
URLA LA CICOGNA TRISTE,
SE NON PORTO PIU',
L'AMORE DI...
MAMMA E PAPA'???

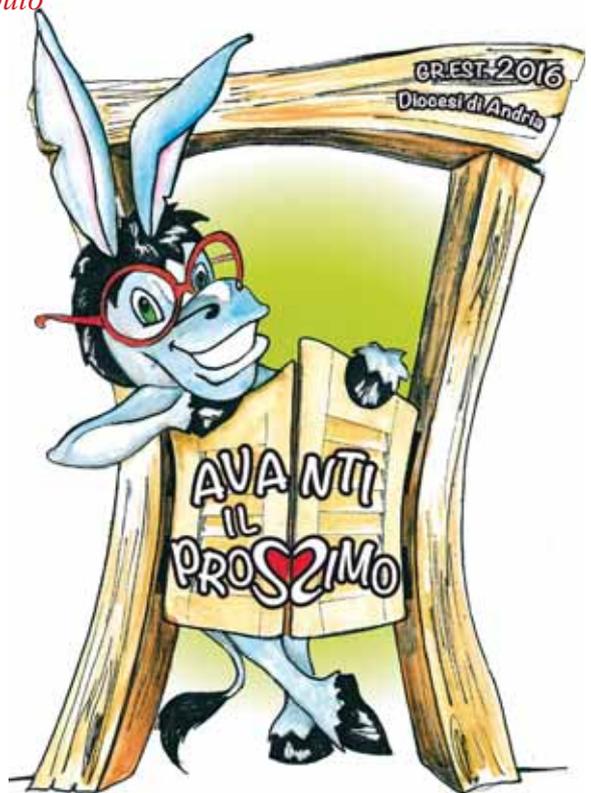


"AVANTI IL PROSSIMO"... PRONTI?

Oratorio estivo 2016

di don Nicola Caputo

Nell'intera Diocesi fervono i preparativi per l'oratorio estivo 2016. Anche nella nostra Parrocchia, da circa un mese, ci si sta incontrando per preparare bene il tutto. Negli ultimi anni abbiamo visto incrementare la presenza dei ragazzi. Tutti protagonisti dai più piccoli ai sacerdoti. Tutti pronti ad accogliere anche il prossimo che non si fa avanti e che necessita di essere stimolato a parteciparvi. Tutto in sintonia con il tema di quest'anno, che vede i ragazzi dinanzi alla riscoperta delle opere di misericordia corporale, necessarie per vivere la vita cristiana nella condivisione e nella comunione con i fratelli, chiunque essi siano. Le riscopriremo tutti insieme attraverso attività, giochi, preghiera scenette e tanto altro. Daremo il via all'Oratorio sabato 25 giugno per una festa di accoglienza. Il 27, primo giorno, ci sarà una bellissima sorpresa per tutti. Cosa?... non sarebbe più una sorpresa! Dovete pazientare. Ci saranno alcune novità: la giornata interparrocchiale (lo scorso anno non organizzata); una maratona per alcune strade della Città; due giornate di giochi in acqua; e una visita didattica presso una fattoria. Poi, come ogni anno, il gran finale con la Celebrazione Eucaristica, la premiazione, la festa e gli immancabili fuochi pirotecnici. E non pensate che tutto finisca così. Dall'11 al 16 luglio tutti al mare con la colonia estiva. Insomma, cari ragazzi e animatori, cresceremo ancora insieme, pregando, giocando e divertendoci tanto. Allora non mi resta che dirvi "AVANTI TUTTI"...



Oratorio San Sabino - dal 25 giugno al 9 luglio

Colonia marina - dal 11 al 16 luglio

GIORNATA INTERORATORIANA - 30 giugno, p.zza Vittorio Veneto

ARTURO MARIANI PARLA ai GIOVANI di CANOSA

Attentissimi e visibilmente commossi, i giovani delle scuole di Canosa che hanno accolto l'invito a incontrarsi con Arturo Mariani, sabato 16 aprile, in cattedrale. Chi è innanzitutto Arturo Mariani? Un giovane calciatore della nazionale italiana disabili: ha una sola gamba ma, fa per due, anzi per quattro, dal momento che riesce a correre, destreggiarsi e a colpire di testa in elevazione come

se avesse dei rinforzi ai polpacci. Intervistato da don Michele Malcangio e da don Vito, ha dato una testimonianza meravigliosa della sua fede, della sua vita di giovane che cerca di realizzare la propria vita senza autoemarginarsi e del suo amore per il calcio. La manifestazione è stata organizzata nell'ambito degli incontri programmati dalla zona pastorale in occasione del Giubileo della Misericordia.



I giovani, numerosi, ascoltano con attenzione



Arturo Mariani tra don Michele e don Vito